

FARMACIA
BIBLIOTECA E ARCHIVIO

DEL CONVENTO

DI

S. MARIA DI CASTELLO



I.

FARMACIA.

UTILE cosa sarebbe il poter fissare il tempo in cui ebbe origine la farmacia di Castello, ma nol possiamo per deficienza di memorie, poichè ne tace onninamente la cronaca. La si potrebbe forse con qualche verosimiglianza far ascendere alla prima metà del XVI secolo; lorquando, cioè, il convento nostro, numeroso di soggetti e di molta considerazione in città, era venuto in fama di albergo d'uomini prestanti per dottrina, pietà e benemerenze verso il pubblico.

Genova, per le facili e continue sue comunicazioni coll' Oriente, mai pati difetto di farmacie, e non poche stavano a mano di religiose comunità, tanto che ognuna quasi di esse possedeva la propria. Per parlare di noi

soltanto, certo è che spezieria teneva il convento, ora distrutto, di s. Domenico, nel centro della città, il monastero di s. Silvestro sul colle di Castello, e il medesimo sarà stato del più antico de' ss. Giacomo e Filippo, allora fuori le mura di cinta. La maggior parte tuttavia era condotta da laici di onestà a tutta prova, e spesso doviziosi così da aspirare al governo stesso della Repubblica. Non è raro infatti leggere il nome e la qualità di speziale nell'elenco dei pubblici ufficiali, che al volgere d'ogni anno, o a determinate scadenze, si assumevano alle cariche anche eminenti dello Stato. Questo poi, ad intervalli, emanò provvide ordinanze e decreti per regolarne l'esercizio e il buon andamento, a profitto dell'arte insieme e dei cittadini.

Le farmacie dei religiosi erano tuttavia le meglio frequentate, a cagione dei più miti prezzi, e anche di taluni specifici da esse sole posseduti, i quali tramandavansi dall'uno all'altro esercente con segretezza e zelo; origine spesso d'invidia e di guerre, più o meno latenti, da parte delle meno fortunate o sprovviste di quei rimedi. Anche la pietà dei fedeli concorse a crescerne il lustro e l'importanza, col largheggiare di limosine e legati a loro favore. E per dire solo di Castello, la spezieria nostra contò non meno di 77 luoghi in s. Giorgio di capitale, coi quali provvedere medicinali ai frati infermi, ed i cui frutti aveansi a scuotere annualmente dal solo farmacista, titolare di essa, ad esclusione d'ogni altro, fosse anche il priore, a rigore di testamento (1).

(1) I luoghi 77 sono il complesso risultante da molti lasciti fatti da pii benefattori, e di cui trovai accenni e memorie in carte dell'archivio. Fra gli altri cito quello del medico Poggi, ricordato sopra a pag. 93, n. 206.

Ne svolgeremo la storia, seguendo, come di solito, l'ordine cronologico, che è pur quello del suo sviluppo e finale decadimento.

P. SISTO CASELLA, DI GENOVA.

La serie dei farmacisti di Castello comincia di vantaggio col nome del p. Sisto, presentatoci dai cronisti quale eccellente speziale, non meno che virtuoso cenobita, pieno di divozione e carità, non smentita dai fatti che ne recano a prova (1). Dessi poi, nel sistematico loro laconismo, non scendono a minuti particolari sulla bontà specifica dei suoi farmaci, contenti in dirlo nell'arte sua molto perito, e, come tale, resosi benemerito della casa pel lucro procuratole.

Morì nel 1564; e se fu il primo ad esercitare la spezieria qui da noi, si avvalora la suesposta mia congettura circa la fondazione di essa verso la prima metà del XVI secolo. Di anteriori al Casella infatti non è memoria nelle nostre carte.

P. AGOSTINO ROSSIGNOLI, DI MONTEROSSO.

Chi gli succedesse è vano cercare: silenzio assoluto. Non è stato certo il presente p. Rossignoli, il quale solo l'anno innanzi 1563 aveva indossato l'abito chiericale a Castello, e dovè percorrere la carriera degli studî indispensabili a sacerdote. Tuttavia ne prese il posto abba-

(1) Vedi sopra a pag. 118, n. 266, e pag. 141 n. 351.

stanza presto, ed emulò il valore del p. Sisto, anzi lo superò, a ciò che pare.

In archivio trovai una nota scritta di suo pugno, dalla quale ricavo aver egli edificato una nuova farmacia l'anno 1581, rifatti e dipinti i due chiostri, pagato medici e chirurghi, provvisto medicine e generi coloniali al convento e ai malati poveri della città, fino alla somma di lire 23400 in tredici anni, come nel documento seguente.

(N. 1)

(1581-1594)

L'anno del 1581 ho fabricato e fatto la speciaria nova de tutto ponto: ho speso incirca libre dua milia	L. 2000
E più ho fabricato e fatto depengere li doi chiostri: ho speso in circa libre mille settecento	» 1700
E più danari datto al convento in tutti questi anni o più o poco meno, salvo sempre la verità, como si potrà vedere, libre tre milia quattrocento	» 3400
E più speso per li bisogni e necessità delli frati de siropi e medicine, medicamenti et altre cose, libre dece milia quattrocento circa in tutti questi anni	» 10400
E più per pagar medico e barberi in tutti questi anni, in circa libre mille	» 1000
E più pagato servitori ch'ano servito alla speciaria in tutti questi anni, libre mille cinquecento	» 1500
E più per roba della speciaria datta per carità e per amor del sig. Iddio a poveri amalati bisognosi, in tutti questi anni, libre mille trecento	» 1300
E più datto al procuratore pevere, specie, sucaro per il convento in tutti questi anni, libre quattrocento	» 400
E più il speziale si veste, non da fastidio niente al convento de vestimenti: ha speso in tutti questi anni poco più o poco meno libre setecento	» 700
E più speso al Natale in confeture de sucaro per la	
<i>A riportarsi</i>	L. 22400

	<i>Riporto</i> L. 22400
camera del foco et altri amici del convento in tutti questi anni incirca libre ottocento »	800
E più per altre spese fatte che non ho a memoria in questo, in tutti questi anni incirca libre ducento »	200
	<hr/> L. 23400

Io fra Agostino speciale del nostro convento de S. M. de Castello ho fatto questo utile al nostro convento, comentando del anno del 1581 insino a lanno del 1594 de vintitre milia quatrocento libre della monetta de genoa de poco più o poco meno . . L. 23400

Dal 1594 al 1613, in cui avvenne il suo decesso (1), il guadagno raggiunse la maggiore somma di 35 mila lire, giusta un più tardo computo (2). Dell'uso a farne trattossi in consiglio l'8 luglio 1613, e si decise collocarle sur un Monte imprecisato ancora (3), e poi in altra seduta, dell'8 agosto successivo, di depositarle provvisoriamente presso le monache di s. Silvestro. Imponevasi però l'obbligo al farmacista, pro tempore, di pagar lire cento annue al medico del convento, lagnatosi del magro stipendio fin allora retribuitogli (4).

(1) Vedi sopra a pag. 157, n. 400.

(2) Vedi il documento n. 3 a pag. 356-358.

(3) Die 8 iulii 1613 sancitum est in consilio patrum, omnibus annuentibus, ut pecunia illa quam reliquit conventui pater, fr. Augustinus de Monterubeo, olim aromatarius, in obitu suo, in aliquibus montibus reponeretur, sive Genuae sive alibi, dummodo et securitati pecuniae et utilitati conventus consuleretur.

(4) Die 8 augusti 1613. Cum medicus conventus conquereretur de stipendio quod sibi hactenus fuit persolutum, decretum est a consilio patrum, ut in posterum aromatarius teneretur solvere medico conventus centum libras annuas pro stipendio. Determinatum insuper fuit ut pecunia illa quae in obitu patris, fr. Augustini, aromatarii, inventa est, gratia securitatis in quadam capsula, cuius clavis apud patrem, fr. Vincentium Centurionum, priorem, remaneret, reponeretur, et in cura sanctimonialium s. Silvestri de Pisa daretur, quoadusque aliqua opportuna occasio adventaret, qua in utilitatem conventus refunderetur.

FR. CARLO PEDEMONTE, DI GENOVA.

Il documento già citato, e da prodursi fra poco, ci apprende la farmacia, per la morte del p. Rossignoli, essere caduta a mano del converso Carlo Pedemonte. La data a vero dire, non concorda col Sillabo, il quale introduce nel chiostro costui soltanto il 10 giugno 1616 (1). Non importa; egli rimase breve tempo in ufficio, ove, o per mal animo o per inettezza nel mestiere, fece un grosso debito con un tale Cambiaso, fornitore di zucchero. I padri addì 9 gennaio 1626 pagarono a costui una prima rata di scudi cento (2), ma pretendendo esso altre lire mille, incaricarono il sindaco a detrarre da questa somma i parziali assegni sborsati innanzi a quel giorno 12 dicembre 1633 (3). Nel lasciar Genova il Pedemonte erasi condotto a Faenza, dove bramando fermarsi e divenire figlio del convento, ne chiese licenza ai nostri, che risposero venisse prima a Castello a scolparsi dei debiti lasciati nella sua dipartita (4).

(1) Vedi sopra a pag. 185, n. 509.

(2) Die 9 ianuarii 1626 convocati patres etc. sancita fuere infrascripta III.º quod ex pecuniis conventus persolvatur aliqua summa, usque ad centum aureos, cuidam Camblasio creditori nostrae aromatariae, quoadusque ad completum debitum sibi possit satisfieri.

(3) 1633 die 12 decembris convocatis patribus a consiliis pater prior proposuit quod quidam Io. Baptista Cambiasius, cui conventus, propter saccharum datum, iam annis elapsis, fr. Carolo converso aromatario conventus nostri, debebat adhuc usque summam mille librarum nostrae monetae, exigebat scripturam huius debiti per publicum notarium, ut tutus esset. Hac re pensata, decretum fuit, per vota secreta, nullam fieri scripturam huius rei, immo mandatum fuit patri sindaco ut ipsum Io. Baptistam alloqueretur et auferret ab hoc debito libras quinquaginta, quae singulis annis ipsi datae fuerunt antea.

(4) Anno 1633 die 20 decembris coram patribus a consiliis proposuit p. prior quod fr. Carolus conversus cupiebat acceptari in filium conventus s. Andreae de

Egli fu il primo converso farmacista, seguito poi da quasi tutti gli altri. Forse mano mano che l'arte andava spogliandosi delle qualità e cognizioni scientifiche, assumendo le forme più modeste di mestiere, anche le spezierie mutavano cultori e dilettranti, come fra i secolari, così fra i religiosi.

FR. PIER-MARIA, DA REZZONICO.

Di Pier-Maria ho buona messe di notizie; e prima questa, che Rezzonico è luogo di nascita e non di casato. Lo dice aperto il su citato documento là ove chiamalo fr. Pietro da Como, e Rezzonico è infatti paese in territorio comasco. Cominciò la carriera il 10 giugno 1616, giorno in cui il libro dei consigli riferisce che *vocat'is patribus ab a. r. p. priore, fr. Vincentio Centurione.... proposuit.... an posset poni in speciaria fr. Petrus Maria, conversus. Omnibus placuit.* Chiamato altrove dopo un quadriennio, la farmacia veniva affidata a un secolare, come ricavo dal libro stesso: *Die 20 martii 1620 a. r. p. prior, fr. Faustinus de Diano proposuit... an illis placeret quod aromataria daretur alicui saeculari, nuncupato Bartholomeo de... (in bianco), cui tamen assisteret aliquis frater conversus, et conclusum fuit quod sic, cum assistentia etiam r. p. lect. fr. Seraphini Pasquae, de Genua.* Sotto la condotta di colui la spezieria, anziché prosperare, incontrò

Faventia, et ideo, cum filius sit huius conventus, exigebat ut sibi a nobis concederetur talis facultas; decretum fuit per vota secreta quod non esset hoc proponendum filiis conventus, sed respondendum esset praedicto fratri Carolo quod prius huc accederet ad reddendam rationem quamplurium debitorum, quae reliquit in hac nostra officina, dum erat ipse aromatarius.

debiti; a spegnere i quali, il 28 maggio 1622 si dovè togliere a mutuo lire due mila: *Die 28 maii 1622 convocato concilio per a. r. p. priorem, fr. Hyac. Podium... proposuit... illis an pro solvendis debitis aromatarii deberent accipi librae bis mille ad censum.*

In capo a due anni tornato il Rezzonico, n'avea già rialzato la fama così, da proporre ai padri la fondazione d'una raffineria di zuccari qui a Castello. S'agitò la pratica in assemblea il 2 gennaio 1624, senza definitivo risultato per le contrarie sentenze (1). Sembra che premesse meglio alla più parte il pagare i debiti, che tentare rischiose imprese. E di vero, il 15 luglio successivo vollero la restituzione, sul fondo del convento, delle due mila lire predette, con che la farmacia gliene passasse l'annuo interesse sino all'estinzione del debito (2). L'idea del Rezzonico di raffinare il zucchero aveva in una posteriore seduta ottenuto il voto di favore, mediante forse una somma data a quell'uopo dal novizio Pierpaolo

(1) Die 2 ianuarii 1624, in camera solitae residentiae a. r. p. provincialis, convocatum fuit consilium..., ubi, assistentibus omnibus patribus, ... propositum fuit, ad instantiam fr. Petri Mariae, conversi, aromatarii, an deberet et possent patres ei dare facultatem reficiendi, vel, ut ipse dicit, raffinandi zacharum; servatis tamen his quae ab ipso fr. Petro Maria, in quadam cedula publice exposita, promittebantur servanda: et quia in dicto consilio patres non fuerunt concordēs, et nihil fuit circa hoc determinatum, sancitum fuit ab ipso a. r. p. provinciali ut nihil innovaretur, nisi prius, convocato consilio, per patres conventus ultima circa hoc resolutio haberetur, et iuxta illorum determinationem hoc negotium executioni mandaretur.

(2) Die 15 iulii 1624 congregatum fuit consilium patrum etc., in quo determinatum fuit... quod librae bis mille quas dedit dominus... (*in bianco*) Palavicinus conventui, debeant dari cuidam creditori aromatariae nostrae, cum hac conditione, ut aromatarii teneantur solvere 4 pro centenario conventui, quoad usque librae bis mille sint denuo conventui restitutae, quae postea erunt in aliquos annuos redditus implicandae, iuxta determinationem rev.^{mi} patris generalis.

Collato, ma per un motivo rimasto ignoto, tosto tosto aborti, con perdita non lieve di danaro. In novembre, ancora, sempre del 1624, un ordine superiore comandava la restituzione del valsente al giovane novizio, e la vendita degli attrezzi e vasi per la raffineria (1).

Il luogo scelto dal Rossignoli per costruirvi la farmacia, come sopra ho scritto, essendosi coll' esperienza riconosciuto di soverchio incommodo ai clienti, perchè troppo internato nel chiostro, il 26 gennaio 1625 la comunità riconobbe la convenienza di trasferirla accanto la porta d'ingresso; e così fece, a spesa parziale di un padre sottentrato nell' abbandonato locale. In pari tempo si proibiva al farmacista di confezionare canditi e paste dolci, e restringersi nella cerchia dei puri medicamenti (2).

(1) Die 25 novembris 1624 congregatum fuit consilium, iussu a. r. p. provincialis etc. determinatum fuit I.º quod aromatarius pro tempore existens in officio, vel conventus respective, quum aromatarius id non posset exequi, deberent solvere singulis annis quatuor pro quolibet centenariorum fr. Petro Paulo de Genua, novitio professo, iuxta numerum pecuniarum ab ipso eidem aromatario, nomine conventus, datarum. II.º Quod vocatis duobus in arte peritis, qui si fieri potest, sint religiosi, per ipsos iudicentur quanti vendi possint ea quae in zacharo conficiendo in officina aromataria continentur, et iuxta ipsorum determinationem omni meliori modo vendantur, et ex pecuniis receptis debita ipsius officinae solvantur.

(2) Die 26 ianuarii 1625 a. r. p. fr. Ambrosius de Tabia, magister et prior conventus, iniit consilium etc. et in illo sancita sunt ut infra: I.º ut officina aromataria transferratur de loco ubi nunc est ad alium locum prope ianuam conventus positum, et hoc ad maiorem concurrentium emendi medicinalia causa (sic) cum hactenus ob incommoditatem loci, multum damnum incurrisse in vendendo credatur. II.º fuit etiam determinatum ut nullo modo, in posterum, aromatarii conficiant ea quae vulgo dicuntur *canditi* vel *paste*, sed solum occupentur in medicinalibus construendis, et alia in tantum componere possint, in quantum medicinalibus tantum possunt inservire. III.º concessa fuit cella quae posita est super officinam aromatariam r. p. fr. Ludovico de Spedia, lectori, et cella in qua modo praefatus fr. Ludovicus moratur, concessa fuit r. p. fr. Augustino M. de Genua, praedicatori, dummodo exsolvat libras 100, monetae Genuae, pro nova officina aromataria construenda.

Il Rezzonico nell' autunno 1625 dava principio alla fabbrica della nuova farmacia, nel luogo anzidetto, ove rimase poi sempre (1). La ornò con garbo e decenza, la fornì del laboratorio occorrente, e datosi tutt' uomo allo studio della professione, riuscì, dicono i cronisti, uno speciale di vaglia, espertissimo nella spagirica, trovò cose non mai viste prima, e compose secreti mirabili, a lui solo noti, morendo il 10 maggio 1641, dopo trentasette anni di vita claustrale, proficuamente passati (2). Uno scrittore, suo contemporaneo, lo proclamò eccellentissimo stillatore e chimico (3).

FR. AGOSTINO, DA GENOVA.

Per due anni e mezzo non è più cenno di farmacia nei nostri codici, cioè fino al 2 gennaio 1643. In questo giorno *commissa fuit cura speciariae per triennium a. r. p. mag. fr. Deodato Gentili, eo quod ipse suis expensis eam repararet ac renovet*, così nel libro dei consigli. Un maestro in teologia non avrà davvero fatto lo speciale, ma ben ne poté assumere l'alta sorveglianza. L' esercente effettivo dovette essere fr. Agostino; quel giovane garzone di bottega che il 17 novembre 1628 s' accettò all' abito di

(1) Data fuit facultas fr. Petro Mariae converso, aromatario, ut prope ianuam conventus possit aedificare cellam ad usum aromatariae in loco vacuo ibi posito, absque praeiudicio tamen fenestrarum coquinae et conventus, et quod omnia fiant expensis ipsius. L'atto senza data sta fra due altri del 4 settembre 1625 e 6 dicembre 1625.

(2) Vedi sopra a p. 175, n. 476.

(3) *Stor. letter. della Liguria*. T. 3, p. 230-31.

converso, come narra il sillabo (1); ove è detto pure che, ancor novizio, recatosi a Barcellona e resovisi sacerdote, nel 1643 fatto ritorno a Castello, vi fungeva nuovamente da farmacista. Morto, o scomparso la seconda volta, ne perdiamo la traccia.

FR. GIO. BATTISTA CAVANNA, DI NOVI.

Cavanna chiamossi questo converso, nativo veramente di Novi Ligure; ce l'assicura la carta che poco sotto riporterò. Rettifico quindi la supposizione esposta nel sillabo (2) circa il suo casato e patria. Tenne dietro a fr. Agostino, dapprima, sembra come speciale capo; poi venuto in sospetto d'incapace o d'infedele, fu collocato sotto tutela. Leggo nel solito libro che l'11 dicembre 1646 il consiglio conventuale incaricò il su nominato p. Gentile e il p. Vincenzo Vitale di una minuta ispezione sul dare e avere della spezieria, e impose al converso di subordinare i suoi lavori nell'arte al giudizio e volere dei suddetti padri (3). Provato efficace e van-

(1) Vedi sopra a p. 192, n. 530. E nel libro dei consigli trovo: Die 17 novembris 1628... propositum fuit an expediret quemdam iuvenem (*in bianco*) de Genua, in officina aromatariae inservientem, ad habitum religiosum conversi, nomine conventus, admittere. Omnes expedire dixerunt, et secretis votis idem approbaverunt.

(2) Ivi a pag. 204, n. 554.

(3) Die 11 decembris 1646... in eodem consilio determinatum est per vota secreta, quod adm. rev. pater magister Adeodatus Gentilis, et pater-lector Vincentius Vitalis diligenter inspicerent sumptus, lucra et debita, et totum statum apothecae huius conventus, et quod fr. Io. Baptista a Novis, conversus apothecarius, debeat fideliter supradictis patribus rationem reddere omnium de quibus ab ipsis oneratus fuerit circa supradictam apothecam.

taggioso il sistema di porre alla testa dell' esercizio un religioso sacerdote e di senno, lo si rinnovò il 7 aprile 1647 in persona del solo p. Vitale, e ribadissi l'ingiunzione al laico Gio. Battista d'obbedire in ogni cosa a lui (1). Motivo a stringergli la libertà, fra altri parecchi, novero il seguente. Tempo innanzi aveva venduto medicinali al magnifico Francesco Maria Senarega per 540 lire. Citato in tribunale il 2 luglio 1647, il patrizio promise fr. Io. Baptistae Cavannae de Novis, q. Sigismundi, de Castello, di saldar il debito entro l'agosto prossimo; ma nol fece, e si lasciò imprigionare, in forza di decreto di cattura del 12 ottobre successivo, che tengo fra le mani, trovato in archivio.

Neppure il giovane p. Pierpaolo Collato era stato soddisfatto del suo credito, e a non tardare oltre quel dovere, gli si die' licenza di condursi a Rapallo ad esigere una somma del convento, rifacendosi così del suo (2). Il rovinio dell'azienda provenne dall'incapacità sua professionale, e dalla debolezza d'un priore che gli aveva permessa la confezione dei confetti e dei canditi, già vietata molt'anni addietro. Il Cavanna fece a quell'uopo

(1) Anno 1647 die 7 aprilis . . . congregatum fuit consilium, in quo, pro beneficio et utilitate maxima huius conventus, approbatus fuit unanimiter per vota secreta rev. pater, fr. Vincentius Vitalis de Genua, lector, ut esset primus aromatarius; et quia nostra spetiaria multa habebat debita, determinatum est ne aromatarius secundus, fr. Io. Baptista de Novis conversus, posset emere, vendere, solvere debita, et in summa aliquid facere pertinens ad spetiariam, nisi cum assistentia eiusdem patris fr. Vincentii Vitalis de Genua, lectoris, et de licentia suorum superiorum.

(2) Die 8 iunii 1648 . . . determinatum est quod rev. pater, fr. Petrus Paulus Collatus, nomine conventus, posset ire ad exigendum quasdam pecunias Rapallum, et cum tali pecunia sibi satisfaceret pro annis elapsis pro quodam reddito sibi debito a spetiaria huius conventus.

una forte provvista di zucchero, che andò per la maggior parte a male. Vistosi perduto, decise nascondersi nel convento di Bosco, presso Novi sua patria, ma la comunità di Castello il 13 ottobre 1650 eleggeva una commissione esaminatrice dei conti, esigendo un compenso dei danni infertile (1). L'esito, prevedibile d'altronde, fu contrario al converso, comprovato colpevole, *seu incuria, seu dolo*, di pessima amministrazione, epperò trattenuto in carcere (2). Durante il quale, fatto il computo dei debiti lasciati e dei crediti, inesigibili i più, lo si condannò a pagar al convento lire novecento soltanto, perchè somma maggiore non possedeva (3).

(1) Die 13 octobris 1650... cum fr. Io. Baptista de Novis, conversus aromatarius, conventum Boschensem petere cuperet, et ideo necessarium sit rationes reddat administrationis suae, praecipue cum aggravatus sit conventus alieno aere in considerabili, immo excedenti quantitate, hac de ratione, ideo patres cupientes huic malo obvenire, associaverunt per vota secreta a. r. p. priori fr. Petrum Martyrem, lectorem, qui una cum dicto priore videat supradicta, et referat, et hoc per vota etiam secreta determinatum fuit.

(2) Die 13 ianuarii 1651... quia auditis patribus circa interesse nostrae aromatariae per fr. Io. Baptistam a Novis per multos annos gubernatam seu administratam, quae aere alieno maxime aggravata invenitur ex dicti conversi seu incuria seu dolo, a. r. p. prior proposuit quod si essent in voto ipsum detinendi et sequestrandi in carcerem per modum sequestrus, ne ante adventum a. r. p. provincialis fugam arriperet, calculo nigro hoc significarent; qui autem in voto esset ipsum detinendi tantum per praecepta, hoc etiam albo calculo manifestarent. Acceptis igitur calculis, inventum est, sex existentibus nigris et quatuor albis, patrum maior pars determinasse sequestrandi ipsum in carcerem, iuxta praedicta.

(3) Die 24 aprilis 1653, adm. rev. pater prior congregato consilio super causam vertentem inter conventum et fr. Io. Baptistam de Novis, conversum, patres a consiliis determinaverunt unanimiter per vota secreta ut supradictus fr. Io. Baptista, ex damno notabili illato huic conventui in exercenda aromataria, libras noningentas solveret, quingentas post consilium, quadringentas vero in mense maii vel iunii. Et hoc determinaverunt patres quia experti sunt credita quae reliquit esse inexigibilia, et etiam quia supradictus fr. Io. Baptista non habebat unde solveret totam illam summam pecuniae, quam ex lege debebat conventui.

FR. ENRICO DRACONNIER, DI LANGRES.

Sino a qui i titolari della nostra farmacia erano stati quasi tutti genovesi o liguri. Gli ultimi due invece sono forastieri. L'immediato successore al Cavanna fu un padre domenicano da Velletri, il quale, nella breve sua dimora presso di noi non avendo dato buon conto di se, dal capo dell'Ordine venne rimosso da Genova. Capitò allora, e forse a caso, il converso francese fr. Enrico Draconnier, il quale finalmente rilevò le sorti, e restituì al prisco onore la spezieria di Castello. Giuntovi quando essa versava in pessime acque, e mostrata disposizione di restare qui, i padri, previa licenza del maestro generale, sotto il dì 7 agosto 1655, e del provinciale lombardo, p. Pio Gamondo dell'8 settembre, il 4 febbraio 1656, lo trasfigliarono a Castello dal suo primitivo convento di Nimes in Francia, e provincia domenicana di Tolosa.

Provvidenziale fu il suo arrivo, perchè scoppiata mesi dopo, l'orribile peste del 1656-57, egli si prestò in modo sommamente operoso ed edificante a beneficio degli appestati dalla sua officina e negli ospedali; sì che n'ebbe lode come speziale e come chirurgo, arte in cui valeva moltissimo. Narra un cronista che, in virtù dei suoi segreti, gli riuscirono in città cure maravigliose, massime nel nosocomio degli incurabili. Fece coltivare e abbellire il giardino della spezieria vecchia qui a Castello, e vi pose molte piante medicinali, erigendovi nel mezzo una fontana (che esiste ancora), per maggiore ornamento e la comodità dell'acqua. Nel partirne lasciò, per memoria del suo valore, il secreto di un unguento a guarir la

scabbia, che, praticato alla giornata (1713), riesce efficacissimo. Questo converso, conchiude, era insieme organista, ed accompagnava tante belle doti con un tratto manierofo, civile ed obbligante.

Malgrado la presenza e la straordinaria abilità di lui, l'idea da tempo insinuatasi in comunità nostra di chiudere la farmacia come nociva, e già tre volte discussa, data giù la peste, prese il sopravvento così che il priore ritenne dover suo radunare consiglio il 16 aprile 1658, presenti otto vocali anziani. Tre di questi pronunziaronsi aperto per la chiusura, due in contrario, uno si schermì perchè forastiero, un altro fu pel rimando a studio maggiore, e l'ultimo, il p. Gio. Maria Borzino, segretario, tagliò a mezzo la controversia, proponendo la riduzione dal servizio pubblico al solo uso interno della famiglia.

(N. 2)

(16 aprile 1658)

Die 16 aprilis 1658 vocati ad consilium patres, eorum octo affuere, quorum nomina: adm. rev. pater magister, Deodatus Gentilis de Genua, prior; p. Ludovicus de Insulis, supprior; p. Iulius Vincentius Gentilis de Genua, magister et lector primus; p. Annibaldus Origus de Genua, magister; p. Philippus Guanus de Turrilia, magister; p. Nicolaus Cattaneus de Genua, magister; p. Vincentius Vitalis de Genua, lector et syndicus; p. Bartholomeus Menavinus de Genua, lector.

His cum adm. rev. pater prior exposuisset ac enumerasset damna quae ex pharmatecae conservatione conventui advenissent, rogavit num eadem supprimenda esset.

P. supprior respondit se patribus conventus filiis remittere, et cum novus esset in officio nesciret quid actum esset, quidve expediret.

P. Iulius Vincentius Gentilis, breviter ponderatis hinc inde damnis conventus et fratrum commoditate, conclusit tollendam.

P. Annibaldus dixit vera quidem damna exposita esse, sed multo

plura beneficia inde conventui obvenisse; damna vero, maiori ex parte, superiorum pro tempore incuria accidisse, qui si contribuere et non expilare voluissent, neque tantum damni conventus passus esset, sicut maiora beneficia sensisset. Tum addidit commoditatem qua fratres morbos et decumbentes curabantur, omnia illa detrimenta supergredi. Neque enim priores equali erga egrotos charitate fervent, ut experientia testatur, sed multos duriores esse, pro uniuscuiusque conditione avara et generosa, qui cum in medicinalibus comparandis expensam non sentiunt, faciliores sunt et promptiores ut pharmatecario provisionem iubeant, sicuti cum e conventus arca medicinalia ab extraneo comparanda essent, ut aegrotis nunquam consuleretur fere, et eo magis cum rem insuetam sequentes priores animadverterent. Sed illud quoque ponderandum: hoc est promptitudo et velocitas qua cuilibet decumbenti cura praestatur, ac medicinalia opportune exhibentur; et multis aliis examinatis, terminavit sibi non videri tollendam.

P. Philippus Guanus, reassumens, dixit neque adhuc fratres tantam commoditatem sensisse, ut sibi medicinalia ab extraneo comparanda fuerit necesse, quapropter tollendam.

P. Cattaneus adnotavit iam super hac re tria consilia coacta, semperque conclusum retinendam, conservandam et iuvandam: ponderataque servitute, quam opportunam et promptam omni tempore sentiebant, libere dixit supradictis consiliis standum, nec contra tria consilia eundum. Quod si nonnulli aliunde sibi pharmaca comparare necesse habuerunt, id contigisse post fr. Petri Mariae pharmatecarii (mortem) ab anno 1641, quia pharmatecae nulla inde cura suscepta est, sed tantum lucro inhiatum.

P. Vitalis syndicus respondit in re tam gravi nil improvviso discernendum, seque tempus desiderare quo rem tanti momenti examinaret, sicuti alios examinare optabat; unde differenda consultatio ad aliud consilium, et interim nihil innovandum.

P. Menavinus longiori sermone prosequutus quae pater Guanus dixerat, sibi ab saeculari pharmateca medicinalia comparanda, duxit supprimendam.

P. Ioannes Maria Borzinus de Genua, secretarius consilii, consuluit, ex rationibus hinc inde allatis, ex publica pharmateca fiendam

privatam ad fratrum tantum usum, sicuti facere solent tenui dispendio plures patres familias saeculares, qui parvo praetio comparatis ingredientibus, coetera in propriis domibus ex bono regimine absolvi curant. Tum vero duos patres, per consilium eligendos, qui omnem officinam inventariarent, ac patribus aliis postea referrent, ut quae nostro usui necessaria viderentur, retinerentur, coetera vero distraherentur, non quidem hoc tempore, quo ob pestem nuperam eiusmodi viliora immo vilissima habentur, sed cum opportunitas se obtulisset, ut conventus ex distractione minus detrimentum haberet.

Quibus ab adm. rev. patre priore auditis, ipse proposuit an interim occlusa tenenda esset pharmateca? Super qua propositione calculi adhibiti, sex eorum tunc visi pro pharmatecae interim occlusionem. Inde proposuit an pharmaca comparanda essent a vicina pharmateca monialium, an vero ab aliqua publica saecularium? Responsum est hoc pertinere ad syndicum.

Si chiuse di fatto; ma i lamenti e borbotii del popolo, non che dei patrizi, e del vicinato in ispecie, non ebbero misura nè tregua; tanto che, giunto qua il capo della provincia per la solita visita conventuale, e avuto lingua del malcontento pubblico, n' ordinò senza più la riapertura; e il maestro generale da Roma, a sua volta, impose che si adunasse un secondo e più numeroso consiglio, per ritrattare ampiamente la questione medesima. Era priore di Castello il p. Domenico Maria Pozzobonello, il quale, in osservanza all'ordine ricevuto, convocò i padri anziani addi 20 marzo 1659. Degli intervenuti alla seduta anteriore del 16 aprile 1658, non tennero l'invito i pp. Filippo Goano e Bartolomeo Menavino, che votato avevano per la chiusura, ma sì i pp. Vincenzo Vitale e Gio. Maria Borzino, di cui il primo per la sospensione e il secondo per la riduzione aveva opinato.

Oltre questi presero parte alla conferenza altri nove

soggetti di conto, i pp. Faustino Giordano, Annibaldo Origo, Cherubino Bozomo, Michelangelo Bollo, Ludovico delle Isole, Desiderio da Milano, Giacinto Maria Granara, i quali, di conserva al priore anzidetto, propugnarono con calore la causa della farmacia, sostenuta stavolta anche dal p. Borzino. Il Menavino interloqui solo per dire di volere tacere, e i due pp. Goano e Vitale su nominati neppur vollero comparire. Più battagliero di tutti, fra i fautori della chiusura, mostrossi il p. Diodato Gentile, già promotore del parere opposto, emesso sotto il suo priorato nel su citato giorno 16 aprile 1658. Pose egli la pregiudiziale su sei punti diversi circa la legalità della convocazione, i quali risolti trionfalmente dal suo successore in carica obbligarono a ritirarsi, con alquanto stizza, dall'aula del capitolo. Quindi unanime quasi risultò il voto di ripristinare la spezieria, pei molti e convincenti motivi allora prodotti, e che si possono leggere nel grave documento che segue :

(N. 3)

(20 marzo 1659)

Die 20 mensis martii 1659 adm. rev. pater prior, ex reiterata commissione rev.mi patris generalis Ordinis, convocavit patres a consiliis, qui fuerunt: Adm. rev. p. Dominicus Maria Puteusbonellus, de Savona, magister et prior; rev. p. supprior, p. Ludovicus de Insulis; a. r. p. Faustinus de Diano, magister; a. r. p. Philippus de Turrilia, magister; a. r. p. Annibaldus de Genua, magister; a. r. p. Adeodatus Gentilis de Genua, magister; a. r. p. Desiderius de Mediolano, magister et confessor monialium; a. r. p. Cherubinus de Genua, lector, filius conventus et prior Sigestrinus; a. r. p. Ioannes Maria Borzinus de Genua, lector, filius conventus et prior Cornelianensis; r. p. Bartholomeus de Genua, lector; r. p. Hyacinthus Maria Granara de Genua, lector sac. scripturae; r. p. Vincentius

Vitalis de Genua, lector et syndicus; r. p. Michael Angelus de Monelia, lector et secretarius.

Quibus exposuit commissionem rev.mi patris generalis, et ipsos rogavit ut per modum consultus dicerent quid sentirent de speciaria, scilicet an esset utilis vel damnosa conventui, et an esset denuo aperienda et manutenenda, vel sic clausa relinquenda, ut posset vota omnium eidem patri rev.mo transmitti.

His expositis: a. r. p. Adeodatus Gentilis de Genua, magister, obtenta facultate, primus omnium loquutus est, dicens: hoc consilium non esse bene congregatum; I^o quia admittebantur duo non admittendi, scilicet prior Sigestrinus et Cornelianensis; II^o quia quidam pater introductus nunquam ostendit litteras patentes paternitatis a consilio; III^o quia hora non erat opportuna pro tanto consilio, in quo ipse deberet discurre ad longum; IV^o quia prius non fuerant admoniti patres de difficultate tractanda; V^o quia deberent convocari omnes filii conventus; VI^o quia expectata erat occasio quod aliqui patres a consiliis aberant a conventu, et ideo se velle discedere.

His auditis, adm. rev. p. prior respondit: et ad I^{um} dixit priores praedictos esse filios huius conventus, et valde informatos et interessatos in hac re, et quod est in usu in provincia quod tales priores admittantur. (Rev. pater lector, Hyacinthus Maria Granaria, supra dictus, dixit se fuisse admissum cum esset prior Garrexii in hoc conventu, et consilio ab ipsomet patre magistro Adeodato Gentili) et quod hoc consilium est consultivum, et ideo videri de mente rev.mi patris tales admittendos.

Ad II dixit se vidisse dictas patentes lectoris Granariae, qui etiam fuit in consilio coram a. r. p. vicario provinciali, qui illas iam dederat.

Ad III quod tempore quadragesimae non potest esse hora opportunior pro omnibus (quod etiam omnes patres confirmaverunt), nec in alia posse discurre tam ad longum.

Ad IV quod ipse iam communicaverat ab initio ipso patri magistro Gentili difficultatem, discurrendo cum ipso ad longum, et fere omnibus aliis patribus; immo scire quod erat divulgata per totum conventum.

Ad V quod erat paratus, immo optabat convocare omnes filios conventus, immo etiam convocabit, sed nunc faciendum esse con-

silium consultivum, sicut praecepit rev.mus pater generalis, cui postea etiam mittet vota filiorum conventus.

Ad VI quod absunt a conventu a. r. p. mag. Cattaneus, qui discessit versus Surianum, et hoc sibi displicet, et pater lector primus, qui sibi dixit se non velle fastidium de hac re, cum non sit filius conventus, et ideo ivit Savonam, et pater lector moralis, praedicans Uvadae, qui nec etiam est filius conventus, et p. Paulus Vincentius Centurionus, qui iam olim discessit, et sibi dixit se non velle curam consiliorum.

Cum haec diceret a. r. p. prior, a. r. p. magister Gentilis discessit, et dixit mihi secretario ut haec omnia scriberem.

His peractis prosequutum est consilium, et adm. rev. pater magister Faustinus de Diano dixit se senuisse in religione, per spatium octo annorum fuisse priorem in hoc conventu, et nunquam cognovisse speciarium esse damnosam, sed maxime utilem conventui, et enumeravit omnes pharmacopolas quos ipse vidit, et ostendit quod omnes, uno excepto, attulerunt utilitatem, et non damnum conventui. Nam pater Augustinus de Monterubeo reliquit, moriens, libras triginta quinque mille effectivas, quibus constructa est domus, quae etiam nunc reddit annuatim libras septingentas. Insuper reliquit conventui alios redditus Neapoli, et dictam officinam valde ornatam. Huic successit fr. Carolus conversus, qui parvo tempore mansit. Fr. Petrus Maria de Como reaedificavit omnes seras conventus satis sumptuose: dedit fratribus cartam et saponem et aromata pro coquina, fecit palium altaris, in quo sunt plusquam centum scuta in auro; insumpsit multa scuta in quadam petia terrae, et reliquit speciarium satis ornatam. Fr. Io. Baptista de Novis, qui habuit licentiam a priore fabricandi confettiones et ea quae vocantur *canditi*, unde accepit capsas decem et octo saccari, sed quia non bene laboravit, nec bene mercatus est, perierunt pro maiori parte, unde ipse discessit et oportuit quod conventus solveret debita, et ideo damnum non fuit propter speciarium religiosam, sed quia illi permissum fuit exercere alias mercaturas, ut dictum est, nescio quo iure. Hic solus est qui damnificavit conventum. Pater Velitranus, qui licet, propter sua gesta non bona, fuerit licentiatas a rev.mo patre generali, nedum a conventu sed etiam a provincia, in eius tamen administratione

conventus non est passus damnum, immo reliquit speciariam melius ornatam quam invenerat. Fr. Enricus gallus, affiliatus conventui ad hoc, cepit instruere speciariam valde bene, unde acquirebat bonum nomen in civitate, sed propter pestem omnia corruerunt. Post pestem multi nobiles scandalizati sunt quod speciaria non reaperitur (*sic*), et dixerunt quod in banco s. Georgii pro speciaria reperiuntur redditus, et pluries de hac re loquuti sunt mihi cum magno sensu. Nunc quia agitur de eius restauratione tota vicinia, seu quarterium, valde gaudet, et nescio quare hoc non debeat fieri, maxime cum conventus non debeat aliquid expendere; et fr. Enricus statim expendet scuta centum, et ego dabo ei mutuo quinquaginta et plura si potero; et sum certus quod fr. Enricus cum erit specialis contribuet conventui.

Quidam habent repugnantiam ad hoc quia debent alimentari duo homines pro speciaria, quod superat emolumentum quod potest provenire ex ea. Ad hoc dico, quod sufficit unus, et quando opus esset pro necessitate et commodo fratrum, deberent alimentari duo et etiam plures, quia haec sunt praetio aestimabilia. Postea capitale in s. Georgio est novem millium librarum circiter, cum hoc ut redditus expendantur in dicta speciaria pro fratribus, et cum hoc ut non possit exigere illos nisi frater pharmacopola; unde si supprimitur speciaria, redditus infallibiliter amitteretur, quod nequit ullo modo permitti, cum capitale non sit alienabile. Denique est necessaria pro casibus repentinis et quotidianis, sicut accidit mihi et meo socio, sex abhinc annis, et ultimo magistro Annibaldo; immo etiam mihi transmissum fuit unum pharmacum pro alio, quod si sumpsissem, forsitan fuisset occisus. Unde, si dictis temporibus non fuisset speciaria, etiam fuisset mortuus, et forte etiam magister Annibaldus, nisi fuisset fr. Enricus; et ideo dico speciariam esse denuo aperiendam et manutenendam, tanquam utilem conventui, et necessariam fratribus.

Adm. rev. pater magister Annibaldus dixit: quotiescumque in consilio patrum tractatum est de speciaria, fui in voto manutenendam esse; in eodem voto sum modo et ero semper; tum quia sic postulat honor ac decor conventus, quoniam multi nobiles huius civitatis scandalizati sunt quod speciaria a tempore pestis usque modo

sit ita destructa, ut est in rei veritate; tum quia sic postulat utilitas conventus pecuniaria, dum experientia constat conventum non passum fuisse damnum, sed inde habuisse lucrum et utilitatem, excepto illo tempore quo fuit pharmacopola fr. Io. Baptista conversus, qui sine patrum consensu (qui nec dari potest), voluit fabricare confettiones, et alia belaria; tum etiam quia si loqui volumus de commoditate infirmorum et decumbentium, haec omnino requiritur quod manutetur speciaria, quia sic illis subvenitur melius, promptius et omnibus horis, quibus aliquis casus occurrere potest, quod est valde aestimabile et considerandum; et hoc sequetur singulariter sub cura fr. Enrici, qui usque modo erga decumbentes usus est maxima charitate, ut omnes experti sunt.

Adm. rev. pater Ioannes Maria Borzinus, lector et prior Cornelianensis, dixit in hoc negotio speciariae consideranda est cura infirmorum, quae preponderare debet cuilibet dispendio conventus, qui pro sanitate unius fratris omnia pignorare debet. At quando charitas non suggereret hoc, ex defectu speciariae in hoc parvo tempore, credo quod omnes cognoverint quod conventus ex carentia pharmacopolae passus sit maius damnum, sicut certum est quod infirmus absque aliquo auxilio medicinalium, aut propter defectum vel ineptitudinem vel negligentiam ministrantis, aut propter aliquem errorem vel causas huiusmodi potest pati aliquod periculum, quae omnia tolluntur si domi habeatur pharmacopola. Usque modo non apparet conventum fecisse expensas maiores quam sit lucrum quod usque modo illi provenit ex speciaria; immo si considerentur elapsa tempora, conventus multum lucri habebat ex ea, ut dixit a. r. p. mag. Faustinus, quod etiam expectari potest ex industria et bono nomine fr. Enrici; et si forte fieret mentio de inconvenientibus, unum solum circumfertur, et forte nullus invenitur, qui possit esse testis de visu, sed tantum de auditu, nec credo quod propter hoc aliquis tam de facili subiret iuramentum; et si aliquando conventus ex speciaria habuerit aliquod damnum, hoc fuit causatum non ex speciaria medicinalium, cum ex hac habuerit utilitatem, sed ex hoc quod fratres permiserunt, nescio quo titulo, pharmacopolam exercere alias mercaturas. Igitur inconvenientibus quae occurrere possunt provideatur de bonis legibus, sed non tollatur a conventu tam

principalis officina et necessaria. Unde expresse retracto quod dixi in alio consilio de hac re, quia nondum expertus fueram incommoda speciariae suppressae, et sum in voto dictam speciariam denuo aperiendam et necessario manutenendam, etsi conventus pro tali manutentione modo deberet expendere aliquid; quod tamen non contingit in praesenti, quia fr. Enricus facit omnes expensas, sperans lucrum ex ea futurum debere esse maius vel equale illi quod alias a pharmacopolis dabatur, attento bono nomine fr. Enrici in hoc quarterio; et ideo replico manutenendam esse speciariam, et porrigendam supplicationem patri rev.mo, ut aliquo decreto, consimili decreto adm. rev. patris vicarii provincialis, ordinare dignetur ut denuo reseretur, tum pro bono communi conventus, tum pro bono privato fratrum.

Adm. rev. pater Cherubinus Bozomus dixit manutenendam esse et denuo aperiendam, tum propter honorem et decorem conventus, sicut illam suppressere non parum damni afferret existimationi fratrum et religionis; qua datur intelligi quod in eius administratione aliqua fraus inventa sit, quod vertitur in dedecus et pharmacopolae et religionis; tum etiam propter commoditatem fratrum, et propter accidentia et casus subitaneos, quibus subiecti sunt, et quibus non potest prompte et celeriter provideri, si opus sit adire alium pharmacopolam extra conventum. Habemus casum a. r. p. magistri Faustini et socii eius, qui 1653 circa mediam noctem gravissimo morbo pene oppressi, periissent infallibiliter, nisi praesto fuisset domi pharmacopola. Ad hoc additur, quod speciariae saecularium et officinae chirurgorum, ut plurimum, sunt officinae publicae, in quibus tractatur solum de infirmis et infirmitatibus eorum, et interdum infirmus habet occultam infirmitatem, quae aliquando habetur pro infirmitate pudenda, unde si opus esset recurrere pro medicaminibus extra conventum, infirmus nedum non haberet debitam servitutum, verum cum parvo honore et estimatione infirmi, conventus et religionis, interdum publicaretur unus morbus pro alio, quod ab omnibus est maxime considerandum; tum etiam propter utilitatem conventus, qui habet proventus continuos ipsi aggregatos ex pecuniis relictis a pharmacopolis, ut bene dixit et ostendit magister Faustinus; et si aliquibus abhinc annis nostra speciaria videatur perdidisse bonum

nomen quod habebat, hoc provenit ab illis qui forsitan vellent illam destructam et sublatam. Unde, absolute ponderando utilitatem et damnum, invenietur quod utilitas est maior damno; tum propter periculum amittendi quosdam proventus magnae considerationis a saecularibus relictos *pro manutenzione speciariae, et subventionem infirmorum*, quia illi religioso fratrum dicti monasterii S. M. de Castello, qui pro tempore habebit curam speciariae ipsius monasterii sunt assignati in s. Georgio fructus et proventus locorum septuaginta septem, quae singulis annis respective reddunt scutum unum pro quolibet loco, et isti fructus sunt pro expendendis in necessariis, spectantibus dictae speciariae: haec sunt precisa verba columnae; et nescio qua conscientia conventus possit tales fructus percipere, et si notarii admoniti quoquomodo fuerint, parum aedificati remanebunt de illis qui tales fructus olim perceperunt, et retinebunt proventus quos conventus habent in s. Georgio, et imposterum illos non solvent amplius, unde conventus patietur damnum in proventibus et in existimatione. Ultimo, quia quando fr. Enricus fuit acceptatus in filium conventus, fuit acceptatus pro pharmacopola, et ideo libentius quia est chirurgus valde bonus, ut testantur relationes habitae a principalioribus patribus religionis. Igitur dum praedictus fr. Enricus fideliter inserviat conventui in dicto officio speciariae, religiose se gerat cum honore conventus et satisfactione istorum dominorum, non videtur mihi suppressendam esse speciariam, sed denuo aperiendam et manutenendam, et dictum fr. Enricum in dicto officio relinquendum. Immo, si opus esset, supplicandum patrem rev. mum generalem, sicut ego nunc devote et instanter supplico, ut aliquo suo decreto peculiari, et iuxta ordinationem ab adm. rev. patre magistro vicario provinciali hic in ultima sua visitatione relictam, iubeat quod speciaria iterum aperiatur et manuteneatur.

Rev. pater lector, fr. Bartholomeus Menavinus dixit se per spatium quadraginta annorum, quo habitum religionis suscepit, vidisse et cognovisse utilitatem et damnum conventus in hac re, sed nolle loqui, quia scit se nihil facturum.

Rev. pater lector, fr. Hyacinthus Maria Granaria dixit se convenire cum aliis in hoc quod aperiatur, et denuo erigatur et manu-

teneatur speciaria; immo quod hoc est necessarium propter rationes iam ab aliis superius adductas, dummodo tollantur occasiones scandalorum, quod fiet, vel saltem videtur fieri posse, claudendo ianuam quae est contigua portae conventus, et aperiendo aliam, iuxta ordinationes adm. rev. patris magistri vicarii provincialis factas in visitatione.

Rev. pater lector, fr. Michael Angelus Bullus dixit aperiendam esse speciariam et manutenendam, utpote utilem et necessariam conventui, dummodo utilitas non redundet in pharmacopolam, sed in conventum, et pharmacopola non sit dominus sed minister tantum, et super hoc invigilandum esse a prioribus. Patres usque modo nominati sunt filii conventus.

Rev. pater superior auditis rationibus supradictis fuit in voto cum aliis patribus, scilicet manutenendam esse speciariam.

Adm. rev. pater magister Desiderius de Mediolano considerans rationes allatas, et necessitates quas patiuntur fratres, et periculum cui subiecti sunt, dixit reaperiendam esse speciariam, immo necessario sic faciendum.

Ultimus omnium adm. rev. pater prior dixit, quod non est ratio quare cum tanta admiratione saecularium speciaria relinquatur clausa, maxime cum in conventu s. Dominici de novo erigatur; unde saeculares quotidie huius rei causam quaerunt; et est valde mirum quod omnes alii conventus provinciae utilitentur a speciaria, et quod solum conventus Castelli debeat ab ipsa damnificari. Hoc enim non potest esse nisi quia in dicto conventu Castelli fratres male gubernent illam officinam, et velint esse ita stulti ut plus expendant in ipsa quam percipiant. Se sine dubio nolle plus expendere, sed tantum solum quantum percipiet, pensatis pensandis, etiamsi pharmacopola non esset futurus nisi infirmarius pro fratribus, et oporteret emere toties quoties medicamenta quae non possunt conservari diutius. Unde clarum est quod non est necessarium alimentare plures homines, nisi forte tanta utilitas percipiatur, ut sufficiat ad hoc.

De coetere verum esse quod alii patres dixerunt de redditibus in s. Georgio, et quod saeculares nobiles hoc sibi nunciarunt cum suo rubore. Denique se expertum esse occasione infirmitatis aliquorum fratrum, qui non habebant a consanguineis vel ab amicis et poeni-

tentibus commoditates quas habuerunt aliqui patres, quod est necessaria, maxime quando situs conventus procul distat a speciariis bonis. De speciaria autem monialium tempore noctis experientia docuit non posse inservire. Tandem cum suo dolore magno se vidisse quod utensilia speciariae perduntur, simul cum magna quantitate medicamentorum praetiosorum, quae fuerunt fabricata per fratres pharmacopolas excellentes in arte; de quibus non oportet sperare nisi quod dentur vilissimo praetio et fere nullo, cum tamen occasione speciariae possent vendi praetio iusto, et forte futurum ut fratres postquam dissipata fuerint haec omnia, desiderent et velint iterum speciariam, et emant illa praetio magno. Circa scandala quae possent obvenire, ipse prior cum adm. rev. patre vicario provinciali discurrit, et dixit esse valde mirabile quod timeantur, et mirabilius quod propter unum, si vere contigit, debeat claudi speciaria, quia hac ratione deberent etiam claudi monasteria, ecclesiae et ipsa tabernacula sanctissimi. Ita etiam non est curandum, ut quidam timent, de parva charitate fratrum pharmacopolarum; tum quia fr. Enricus in hoc est probatus pro charitativo; tum quia si priores non habebunt charitatem, violentius exercent suam crudelitatem occasione pharmacopolarum extraneorum, sicut ipse vidit aliquando in conventibus carentibus speciaria; et ideo parvam charitatem esse per accidens, et propter hoc per accidens non esse tollendam officinam charitatis, quae est per se. Alias esse destruendum conventum a fundamentis, si propter ista accidentia velimus destruere speciariam. Propterea se esse in voto ut omnes unanimiter deprecantur patrem rev. mum, ut velit confirmare decretum adm. rev. patris vicarii provincialis, qui in sua visitatione sibi patri priori exaggeravit multas ex his rationibus, et iubere ut denuo erigatur et manuteneatur speciaria.

Adm. rev. pater Philippus de Turrilia magister, et rev. pater lector Vincentius Vitalis vocati ad consilium non comparuerunt; retulit rev. pater supprior illos vocasse et dixisse se esse impeditos.

Haec sunt ea quae consultando an speciaria sit utilis conventui et manutenenda, nec ne, dicta sunt.

Tale la sentenza degli anziani; ma il priore, ad esaurimento del mandato suo, volle conoscere eziandio il pensiero dei restanti figli del convento, non partecipanti al lodo del 20 marzo; cui interpellò a tre riprese i dì successivi 22, 26 e 28, nel numero di dieci, e la risposta loro si chiari a favore della riapertura, meno due dichiaratisi avversi.

(N. 4)

(22, 26, 28 marzo 1659)

Quia hoc negotium respicit bonum conventus, adm. rev. pater prior die vigesima secunda eiusdem mensis, convocavit omnes alios infrascriptos filios conventus, qui tunc reperiebantur in civitate, ipsisque exposuit ordinem rev.mi patris generalis, et, me presente, petiit ab eis ut dicerent quid pro rei veritate sentirent de speciaria, scilicet an esset utilis vel damnosa conventui, et ideo an supprimenda vel manutenenda.

Rev. pater lector, Albertus Maria Fabianus dixit sibi videri potius damnosam quam utilem, et ideo supprimendam. Rev. pater lector, Angelus Vincentius Anfussius fuit in eodem voto. Rev. pater praedicator, Basilius Corradus dixit sibi videri utilem, et offerre conventui decorem, ut experientia constat, et ideo manutenendam. Rev. pater Angelus Dominicus Rebuffus dixit esse utilem, et necessariissimam, tum propter necessitates fratrum, tum ad tollendas murmurationes saecularium, credentium sublatam esse propter aliquod maximum inconveniens. Subiungens priores, quando volunt, esse illos quorum interest procurare ut manuteneantur sicut necesse est omnes officinae, et praesertim speciaria, et ideo denuo aperiendam et manutenendam esse. Rev. pater lector, Angelus Clemens de Genua, lector tertius in conventu s. Dominici, dixit manutenendam esse, tum propter necessitates fratrum, tum etiam propter accidentia quae occurrere possunt, et se nescire quod huc usque fuerit damnosa conventui. Rev. pater Ioannes Laurentius Lomellinus dixit manutenendam esse propter easdem rationes. Rev. pater lector, Io. Baptista Lasania dixit quod inherebat vestigiis antiquorum patrum huius

conventus, et quod sicut illis visum fuit manutenendam esse speciariam tamquam utilem, ita et sibi videri, et ideo denuo aperiendam et manutenendam. Fr. Angelus Maria Pincetus, novitius diaconus, dixit quod attentis rationibus ab aliis adductis necessario manutenenda est, et quod ipsam nonnisi utilem cognoscit.

Deinde die vigesima sexta eiusdem mensis, accessit ad civitatem adm. rev. pater Thomas Albarius, qui, etiam me praesente, informatus de commissione rev.mi, et interrogatus ab adm. rev. patre priore quid sentiret, respondit et dixit se esse in voto quod speciaria sit aperienda denuo et manutenenda, attenta utilitate conventus et necessitate fratrum.

Deinde die 28 eiusdem mensis rediit Savona adm. rev. pater lector, Ioseph Maria Rebuttus, qui informatus et interrogatus, ut supra, ab eodem adm. rev. patre priore in mei praesentia, dixit speciariam manutenendam esse, tum propter utilitatem, tum etiam propter necessitates fratrum, praecipue extraneorum, sive fuerint assignati in conventu, sive fuerint hospites.

Haec omnia facta sunt extra consilium, me praesente, ab adm. rev. patre priore.

Ita est fr. MICHAEL ANGELUS, qui supra.

A seguito di tante discussioni e lotte s'avrebbe motivo di credere essere stato ripreso l'esercizio della nostra farmacia, e sotto l'intelligente direzione del bravo converso francese ridonata all'antico splendore; invece nulla di ciò. Il perché? Ce l'apprende il libro consigliare, là ove leggo, che invitato lo stesso converso ad esaminarne la precisa condizione, le probabili speranze di riuscita e le spese a ciò necessarie, dichiarò, a malincuore, che per un buon decennio egli non si sentiva in grado di renderla fruttifera al convento; tant'era caduta in basso dopo la peste, e bisognosa di danaro a rifornirla dei farmaci occorrenti; convenire perciò restringerla al solo servizio della comunità, con esclusione del pubblico. Pa-

rere riconosciuto saggio e adottato dai padri il 24 maggio 1660 (1). Cinque anni dopo, cioè il 20 marzo 1665, fatto un inventario delle cose ancor giacenti in spezieria, si procedè alla loro vendita, e così ebbe fine, al pari di tutte le cose di quaggiù, la nostra farmacia (2).

Fr. Enrico trattennesi ancora a Castello fino al 1669 (3), poi passato in Francia, ad opera di benevoli, che meglio ne seppero apprezzare il valore, ascese agli ordini sacri, e divenne abate benedettino, come ho scritto già sopra (4). Da quel momento i frati per i medicinali occorrenti, uniformatisi alla legge comune, dovettero ricorrere alle spezierie pubbliche (5); e sul suolo della soppressa nostra

(1) Die 24 maii 1660 congregati sunt patres a consiliis . . . Cum fr. Enricus, conversus pharmatecarius, dixisset patri priori pharmateca nullo modo per decem annos venturos posse conventui aliquam utilitatem afferre, immo continuas expensas, et quod melius esset si tantum pro usu fratrum necessaria fabricaret, proposuit a r. p. prior patribus an bene esset ipsam sub hac forma manutene, et omnibus placuit ad calculos.

(2) Die 20 martii 1665 congregatum fuit consilium ab adm. rev. patre priore Alberto Maria Fabiano, lectore, in quo proposuit . . . quod in apotheca conventus, quae manet clausa, fieret inventarium rerum quae in ipsa reperiuntur per fr. Benedictum conversum, commorantem apud s. Dominicum, cum assistentia duorum patrum, et si quae res sint quae iacturam patiantur, venderentur, et reliqua remanerent in apotheca, donec aliter determinatum fuerit a patribus, et in hoc consenserunt per vota secreta.

(3) Die 17 iulii 1668 in consilio patrum congregato a rev. patre, fr. Iosepho Maria, suppriore in capite, fuit propositum an illis placeret concedere ad usum fr. Henrici Draconier, conversi, cellam ultimam in dormitorio conversorum, cum alio repostilio contiguo, in quo prius manebant foles organi, dummodo hoc reddat habitabile et ad formam camerae, et omnes annuerunt per vota secreta. Die 15 martii 1669 adm. rev. p. vicarius in capite proposuit an concedenda esset commoditas fr. Henrico, aromatario converso, erigendi supra suas cellas quod vulgo dicitur *terrazza*.

(4) Vedi a pag. 213, n. 576

(5) Die 11 decembris 1787 . . . patres conventus S. M. de Castello pluribus abhine annis convenerunt cum domino Morandi pharmacopola, qui penes s. Laurentium moratur, quod scilicet ipse debeat subministrare medicinalia, quibus in

farmacia, nel 1715 venne edificata la casa tuttora esistente al lato destro di chi si reca nella canonica, con la porta d'ingresso, in salita di Castello (1).

praedicto conventu assignati egebunt, exceptis tamen viperatis, aliisque similibus maioris praetii pharmacis, et quod conventus teneatur ipsi solvere singulis annis pro recensitis medicinalibus libellas tercentum genuenses.

Hac re diligenter et accurate perpensa ab adm. rev. p. mag. fr. Thoma Vignoli, priore conventus, tum etiam facta comparatione cum libro medicinalium fratrum conventus s. Dominici, invenit dictus p. prior huiusmodi conventionem in damnum conventus vergere; ideoque patres a consiliis accersivit, suas reflexiones hac de re communicavit, ipsisque proposuit num placeret dictam conventionem cum pharmacopola factam rescindere, et statuere quod in posterum medicinalia pro usu fratrum in libro aliquo describantur, et quotannis valor huiusmodi medicamentorum solvatur; relicta fratribus libertate eam adeundi officinam medicamentariam, quae ipsis videbitur expedire. Haec propositio fuit unanimiter per vota secreta approbata.

(1) Die 27 augusti 1715 congregato ab a. r. p. mag. fr. Iacobo M. Mutio, priore huius conventus, consilio, proposuit patribus... an placeret... construere domum habentem quatuor cameras, atrium et coquinam, iuxta formam delineatam ab architecto, et exhibitam ab a. r. p. priore, in loco ubi antiquitus erat officina aromataria conventus, et omnes consenserunt.

II.

BIBLIOTECA.

Della biblioteca di Castello non corre difficoltà alcuna in assegnare l'epoca di erezione. Essa è antica quanto il convento medesimo. I benemeriti Lionello e Manuele, fratelli Grimaldi, nell'adattare le abitazioni dei canonici della soppressa collegiata ad uso dei religiosi domenicani, che, per volere di Eugenio IV, loro successero, non dimenticarono no di fare luogo ad una discreta libreria. Ove fosse posta, mal saprebbe divinare dopo le tante mutazioni accadute nel corso di quattro secoli e l'ingrandimento del cenobio in ogni suo lato, e che, quantunque d'irregolare e incommoda struttura interna, occupava uno spazio planimetrico anche troppo vasto. Poichè partendo dall'attuale piazza di S. M. in Passione, veniva a finire al mare, dietro il coro della chiesa di N. S. delle Grazie.

Non dubito però che dovesse essere prossima alla chiesa, nella parte più antica del convento, a motivo che le ali di questo remote dal centro sappiamole aggiunte mano mano dai nostri, per acquisto fatto in tempi posteriori del territorio limitrofo. Quivi rimase adunque per due secoli, cioè fino al 1656, anno in cui, come dirò sotto, fu costrutta la nuova, e allora *vetus libraria, olim a dominis Grimaldis erecta*, si destinò ad altro scopo. Ad

essa intende alludere il primo dei versi strani, scolpiti sull' architrave del magnifico portale marmoreo, che dà ancor al presente accesso alla sacristia :

Edem sacrorumque et libros continet edem...

Hec Manuel Leonelque edunt Grimalda propago (1).

Naturalmente la nostra biblioteca fu sempre privata, e ad esclusivo servizio dei frati, e non può mettersi al paro con quella del convento di s. Marco a Firenze, sebbene contemporanea; la prima, scrive lo Spotorno, che dopo le età barbaresche si aprisse all'uso pubblico (2). In compenso, poco mancò che a capo della stessa e degli studii, in quel famoso cenobio introdotti nel medesimo turno di tempo da Cosimo Medici, non andasse da Castello il p. priore Girolamo Panissari, come diffusamente narro nella storia cronologica del nostro convento. Uomo dotto quale egli era, nel suo lungo priorato qui da noi, prese a cuore il benessere della nascente biblioteca, e raunò il primo nucleo di opere edite o manoscritte. N'abbiamo la prova nell'acquisto fatto, sotto condizione, di due codici dal suo confratello, Giacomo Campora, vescovo di Caffa, contenenti più trattati dei ss. padri, Agostino, Anselmo ed altri, conforme al già riferito altrove parlando di lui, e riportandone i documenti (3).

È a credere che nel 1461 fosse la biblioteca nostra già ben fornita di libri e in pieno assetto, se prestanti

(1) Vedi la mia *Illustrazione storica ecc. della Chiesa di S. M. di Castello*, a pag. 179.

(2) *Stor. letter. della Liguria*, nell'appendice al vol. 2, pag. 392.

(3) Vedi il mio *Codice diplomatico tauro-ligure*, a pag. 699 e 710 del tomo III, negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* vol. VII, parte seconda, e nei miei *Vescovi Domenicani Liguri*, a pag. 146 e 177.

cittadini nel ricevere da Pera i molti codici sottratti alla rapina dei turchi dopo la caduta di Costantinopoli, elessero consegnarli in deposito, nel numero di 187 ai francescani di N. S. del Monte, e di 24 ai domenicani di Castello, come racconta il Giustiniani, e diremo noi pure nella storia (1). Dove il su citato Spotorno osserva, che la premura che si presero i genevesi del Levante di mandare alla madre patria quei volumi, è certo argomento che fossero di grandissimo pregio (2). Quando ciò avvenne trovavasi al governo della nostra comunità il beato p. Vincenzo Maglio; il quale, a sua volta, mostrò impegno non comune in provvedere i libri che ancora mancavano per la salmodia nel coro, e per lo studio in cella dei suoi subalterni. Il p. Borzino conservò assai opportunamente, e a noi trasmise, l'utile notizia che sotto il priorato di lui (1461-63), e di suo ordine furono scritti i libri corali, pergamene certo, ad uso dei frati, e altri ancora per la biblioteca di fresco eretta. *Sub quo, libri chorales scripti sunt et etiam pro libraria* (3). Sono desso o in tutto o in parte, quei molti e grossi volumi in cartina, legati a borchie e cuoio antico, contenenti le antifone, responsorii e simili, che occorrono nella ufficiatura annuale; volumi d'ingente mole e peso da me ancora veduti e maneggiati, e dei quali rimaneva tuttavia un picciol numero. Che cosa comprendessero gli altri dal beato destinati alla biblioteca nol so, ma è agevole cosa il credere trattassero di scienze sacre o di patristica, come ne correva l'uso.

(1) *Annali ecc.* sotto il 1461, e *Atti* su citati a pagg. 278-80 del vol. XIII.

(2) *Opera e luogo cit.*, a pag. 390.

(3) Vedi sopra a pag. 29, n. 50.

Del resto, non era neppure raro il caso di benevoli secolari, che venissero a crescere la suppellettile letteraria delle case religiose con doni di simile natura; ed un esempio lo die' appunto l'anno 1465 il pio signore Marco Cassina, legando in morte al nostro convento l'esemplare d'una bibbia di pregiato valore, ad ornamento della biblioteca.

(N.° 1)

(18 gennaio 1465)

Ihesus MCCCCLXV die XVIII ianuarii. Ianue.

Dominus Marchus de cassina in sua ultima egritudine de qua ex hac luce migravit reliquit conventui nostro expendenda pro necessitatibus fratrum et ad ipsorum libitum libras LXXV pagarum de LXV super simonem Ioardum. Item ea die qua etiam migravit viva voce legavit pro edificio sive laborerio fiendo apud ecclesiam sancti luce in Albario loca X medii pro centenario mercantie sancti georgii, ut apparet in apodixia hic inserta manu baptiste de cassina eius nepoti et herede (sic), cuius tenor talis est.

MCCCCLXV die XVIII ianuarii. Ianue.

Notum sit omnibus sicut ego baptista de cassina q. domini raphaelis promitto vigore presentis exbursare sive solve pro laborerio fiendo in ecclesia sancti luce de Albario valorem sive processum locorum decem medii pro centenario merchantie sancti georgii, semper ad simplicem requisitionem venerabilium fratrum sancte marie de castello, et hoc in observationem commissionis mihi date per q. dominum Marcum de cassina avunculum meum. Item pro anima sua legavit conventui bibiam unam, valoris librar. LXXX, pro comuni almario librarie.

Pochi anni dopo è stato il convento che donò un breviario alla gentildonna Teodorina Lomellini, vedova di quel Domenico Spinola, che, già novizio a Castello,

per assoluto volere del padre suo Eliano, e coll'annuenza del papa, ritornò al secolo, e si mantenne sempre in stretta amicizia co' frati, a segno che volle coll'abito, e nel comune loro deposito, essere sepolto. Lo stesso affetto conservò verso di essi, e specialmente del p. Nicolò D'Oria, la di lui consorte, la quale desiderò dopo la costui morte possedere il di lui breviario, a titolo di grata memoria, e l'ottenne di leggieri, in riguardo della sua pietà e generosa munificenza mostrata a più riprese, e maggiore ancora verificare dovevasi fra breve coll'erezione della monumentale cappella d'Ognissanti, gentilizia di sua famiglia. Il dono le venne fatto con qualche solennità di forme e il consenso dell'intiero consiglio dei padri, il di 5 maggio 1489 (1).

Memorie posteriori informano che il 12 marzo 1500 i padri medesimi, radunati a consulta, accettarono l'offerta del loro confratello p. Giacomo Giustiniani, di tutti i beni da esso posseduti in parecchie città d'Italia, e col cui ricavo deliberarono fabbricare un'ala nuova del convento, la prossima al mare. Decisero inoltre spendere cinque ducati nell'acquisto di una sacra bibbia, avente la glossa ordinaria, per la libreria, non che la fattura di di un saltero pergameno a lettere grosse, per uso notturno, stante che i due in attuale servizio, essendo di piccola scrittura, male soddisfacessero al bisogno. A quell'uopo destinava lo stesso p. Giustiniani il prezzo a ricavarsi dalla vendita di un calice portato da Scio, ond'era oriundo. Faceva in ultimo completa rinunzia alla nostra biblioteca della collezione intiera dei suoi libri, ri-

(1) Vedi sopra a pag. 38, n. 66.

servandosi l'uso d'alcuni per studio, e sua vita durante (1).

Il saltero grande qui sopra menzionato più non esiste presso noi, ma dei due piccoli, godo potere riferire che, pochi anni sono, trovavansi ancor in Genova. Addì 12 luglio 1886 il ch. Achille Neri, allora bibliotecario capo dell'Universitaria di questa città, mi affermava aver veduti e maneggiati, alquanto tempo innanzi, due libri corali pergameni, miniati, con figure di domenicani nelle lettere capitali e appartenuti a Castello, come da scritta lettavi da lui stesso, che tornato brevi giorni dopo a farne incetta presso quel rivendugliolo, li trovò comprati da un più lesto acquirente. Non erano, mi diceva, della solita gran mole dei codici siffatti, oggi ancora esistenti presso qualche comunità, ma si a mano, o meglio da leggio.

Il generoso frate Giustiniani ebbe poco stante un imitatore nel nunzio apostolico e vescovo di Scio, Paolo Moneglia, il quale morendo a Buda in Ungheria l'anno 1502, così di lontano ricordò con affetto l'originario suo convento, lasciandogli per testamento una quantità cospicua d'opere sacre e profane di varia letteratura; quella cioè che, in partendo per la sua missione, lasciato aveva in deposito a Paride de Mari, cavaliere Gerosolimitano. Dal Manuale ms. del p. Agostino dei conti di Ventimiglia ricavo l'elenco di codesti libri, che sono né pochi né di lieve importanza, e rispecchiano la vastità delle cognizioni e la profondità della dottrina di quell'insigne mitrato (2).

(1) Ivi a pag. 37, n. 65.

(2) Ne parlai nei *Domenicani illustri di S. M. di Castello*, e nei *Vescovi Domenicani Liguri*.

(N.º 2)

(27 febbraio 1509)

Cum hoc fuerit et sit, quod alias r. p. dominus Paulus de Monelia, Ord. Pred. episcopus, dum viveret, legaverit quosdam libros, hic inferius in inventario expressos, ven. conventui S. M. de Castello de Ianua, prefati Ord. Pred., penes quemdam Paridem de Mari ord. Ierosomilitani existentes, hinc est quod anno a nativitate Domini 1509, indictione XII, die vero 27 mensis februarii, pontificatus ss. in Xpo patris ac domini nostri. d. Iulii div. provvidentia pape secundi, constitutus ven. et rel. vir, fr. Valentinus de Mantua, Ord. Pred. et prefati conventus procurator etc. Qui quidem fr. Valentinus volens mandatis dicti conventus, tamquam bonus religiosus obedire, nobili viro, d. Iohanni q. Antonii de Mari, clerico Ianuensi, et prefati Paridis fratre germano, instanter requisivit ut predicti libri (sic) nomine quo supra, dare et consignare vellet. Qui quidem d. Iohannes eosdem libros eidem fr. Valentino dedit, tradidit, consignavit, et prefatus fr. Valentinus eidem d. Iohanni promittit. . . . eum relevare indemnem apud patres et quoscumque, obligando se in pleniori et districtiori forma cum amplioribus clausulis hic apponi solitis, presentibus dd. Antonio Gallando et Petro Hescuer (?) clericis Suditanen. et Leodien. civit. et dioces. testibus.

Et primo sequuntur libri qui sunt in prima capsia. Questiones magistri Dominici de Flandria in lib. de Anima, cum comm. s. Thomae super lib. 1. sententiar. Orationes Ciceronis. Testamentum vetus a principio usque ad finem, cum comment. Nicolai de Lyra. Questiones Egidii de Roma super 2 sententiar. Secunda pars d. Antonini. Catholicon. Io. Capreolus super 2 sententiar. S. Thomas super 2 sententiar. Prima pars d. Antonini. Prima pars tertie p. d. Antonini. Quest. sent. s. Thomae. Alia titulo super epist. s. Thomae. Secunda secunde s. Thome. Questiones Io. Scoti super 1. et 2, cum tabula. Sec. p. d. Antonini Breviarium Ord. Pred. Liber politicorum Aristotelis. Questiones Io. Capreoli super 4 sententiar. Senece universa opera. Tabula super. . . s. Thome. Directorium inquisitorum. S. Thomas super epistolas Pauli. Testamentum novum, cum commento Nicolai de Lyra. Scoti in 2 et 3. Comm. s.

Thome super libros Physice et Metaph. Tertius Capreoli super sent. S. Thomas super epistolas Pauli. Quest. p. d. Antonini. Prim. scriptum Capreoli. Et hec in prefata capsia habentur.

Sequentes alii sunt in secunda capsia. et primo : liber Orosii. Questiones de veritate s. Thome. Francisci Petrarche de remediis utriusque fortune. S. Thomas super lib. de..., cum comm. Petri de Alvernia (?) Ord. Pred. Averrois super lib. Physic. Concordantie Bible. Questiones s. Bonaventure super 1 et 2. Opuscula quedam. Questiones de potentia Dei s. Thome. Quest. Ricardi. Contra Gentiles s. Thome. Quolibeti s. Thome. Tractatus Senece. Quidam libellus in logica. Quidam liber. Quiddam aliud opusculum in pergameno. Origenis contra cultum heretic. Multi quaterni.... (1).

Ita est.

B. GULLETUS (?) clericus, Tullen. dioc.
notarius, manu propria.

Ma chi più di tutti concorse, e potrebbesi, per avventura, chiamare il fondatore massimo della biblioteca nostra domestica, è stato il p. Bartolomeo Rivarola. Rampollo di nobile stirpe genovese, e bramoso che i confratelli suoi, non meno della pietà, coltivassero i buoni studii, a utile proprio e altrui, con danari avuti dai doviziosi parenti, raunò, dice la cronaca, un numero di libri stragrande così da chiamarli innumerevoli, e li depose in prima nella casa rurale di s. Luca d'Albaro, forse per mancanza di sala adatta qui a Castello, ove tuttavia nel seguito vennero trasferiti. *Emit ex pecuniis parentum libros quasi innumeros, quos posuit in libraria* etc. Ciò molto innanzi il 6 ottobre 1511, giorno in cui il benemerito religioso cessò di vivere, dopo aver per tre volte governato, con soddisfazione di tutti, il nostro convento (2).

(1) Essendo scritto con pessima calligrafia, non assicuro in ogni sua parte la retta trascrizione del presente documento.

(2) Vedi sopra a pag. 58, n. 123.

L'ultima notizia in materia, che mi tocca registrare, riguarda un'altro breviario, anch'esso pergameno, ceduto in eredità agli altri padri di s. Domenico dal famoso oratore p. Benedetto Goano. I nostri avrebbero voluto ritenerselo, siccome cosa d'un membro di casa, ma l'arbitro, chiamato a definire l'insorto litigio di quella successione, opinò il contrario, e si dovè restituirlo (1).

Pel rimanente del secolo XVI non trovo con mia meraviglia il più leggiero accenno, neppur indiretto, alla libreria di Castello. In essa tuttavia lavorò e compose, a tacere di altri, il celebre p. Sisto da Siena le molte sue opere e fra queste la pregiatissima *Bibliotheca Sancta*, emporio d'onnigena erudizione pei suoi tempi, che dedicò a s. Pio V, suo protettore, da una cella che vorremmo saper quale del nostro cenobio (2). A principio poi del secolo seguente un benefattore che volle serbare l'anonimo, fece la proposta ai padri di restaurare la libreria a sue spese; cosa che venne di lieto cuore accolta il 4 settembre 1608 (3), e il lavoro, compiuto, come pare, su sode fondamenta, fu capace a reggere l'altro edificio che le si sovrappose ad uso abitazione, il 16 agosto 1622 (4).

Ad ogni modo, anche rinnovata e abbellita, a breve

(1) Vedi sopra a pag. 23-25, n. 37.

(2) Ivi a pag. 150-51 n. 379

(3) Die 4 septembris 1608 congregato consilio patrum, proposita fuere infra-scripta... Cum persona quaedam disposuerit restaurare bibliothecam absque expensis conventus, an deberet admitti praedicta restauratio... Libentissime omnes consenserunt restorationi praedictae bibliothecae, et summas gratias egerunt benefactori.

(4) Die 16 augusti 1622 indicto consilio per rev. p. priorem, fr. Hyacinthum Podium .. fuit concessa licentia p. Hyppolito M. de Genua edificandi cellam vel cellas pro suo usu super aedificium librariae conventus.

andare si die' a vedere insufficiente all' uopo, e pella località alquanto scura e forse anche umida e per la ristrettezza della sala, non più capace a contenere la copia dei volumi. Il disegno di costrurne una nuova, e di dimensioni maggiori, sembra doversi attribuire al p. Angelo Tasso, sotto il cui priorato ebbe luogo; e come area più propizia si scelse quella di mezzo delle ale del convento, prospiciente il mare, straricca di luce. Noi la vedemmo, e ben ne ricordiamo la considerevole altezza del vólto, nel cui centro campeggiava la figura di s. Tommaso, trionfante delle eresie e dell' Averno, l'ampiezza del vaso principale, la maestosa porta, il decoroso vestibolo, le robuste scansie, già ridotte a poche dai vandali della rivoluzione ligure del 1797. Di libri non più la millesima parte, dei manoscritti presso che nulla (1). Il trasporto dei volumi dovè effettuarsi nella state 1656, poichè in data 25 agosto di detto anno lo vedo registrato come cosa già fatta, e lo spazio dell' antica libreria, fabbricata nel 1450 dai fratelli Grimaldi, ceduto dal capitolo ad un qualificato religioso, per ridurlo a sua abitazione. Ne riproduco il testo: *Die 25 augusti 1656 locus ille supra studentium dormitorium aptior pro costruenda bibliotheca comuni adm. rev. p. priori visus est, eaque consummata, concessa est vetus libraria, olim a dominis Grimaldis erecta, rev. p. lect. Hyacintho M. Granariae, nunc priori Garexiensi, ad construendum sibi cubiculum, omnibus votis.*

L' inconveniente solito avverarsi nelle biblioteche dopo la prima suppelletile necessaria all' impianto, e massime

(1) Corre una tradizione, che in quel rivolgimento politico i soldati acquarterati in convento siansi valsei dei libri nostri, per far bollire le loro marmitte, e prepararsi il rancio. Vandalismo della nuova civiltà!

nelle raccoglieticie delle comunità religiose, formate dalle successive aggiunte di volumi ereditati da frati defunti, vogliamo dire i duplicati, verificossi eziandio a Castello. Il perchè, fino dal 1602 io rinvengo nel libro dei consigli la deliberazione presa dagli anziani il 2 giugno che *libri qui reperiuntur in comuni deposito ac cellis conventus, qui omnino sunt inutiles, vendantur, et de praetio emantur alii magis utiles. Coeteri qui sunt utiles, vel ad ornatum et magnificentiam conventus* (lo noti il lettore), *retineantur. Super quo stabitur iudicio a. r. p. magistri, fr. Petri de Tabia*, che era quel p. Visconti dall' Oldoini proclamato *magnus sui temporis theologus* (1). Cosa che si ripeté il 25 febbraio 1610, e di nuovo il 25 febbraio e 20 settembre 1692, a condizione sempre d'impiegarne il prezzo in acquisto di altre opere (2).

(1) Vedi sopra a pag. 156 n. 399.

(2) Die 25 februarii 1610 ab. a. r. p. fr. Arcangelo de Ripalta, priore, cum per conventum sint dispersi quidam libri inutiles et antiquitate consumpti, et minime apti ad studium, fuit propositum an debeant vendi, et illorum praetium converti in emptione aliorum librorum magis utilium, et fuit conclusum quotiescumque id fieri possit, ita fieret.

Die 25 februarii 1692... adm. rev. pater prior proposuit... an possint concedi a. r. p. mag. fr. Clementi de Clementibus aliqui libri bibliothecae pro praetio librorum 60, dummodo tamen sint duplicati, et dicti nummi expendantur in dicta bibliotheca, et omnes consensere

Die 20 septembris 1692 ab a. r. p. priore propositum fecit an placeret accipere quatuor centum quinquaginta libras, monetae ianuensis, ab adm. rev. patribus Augustinianis excalceatis; scilicet centum quinquaginta in pecunia, centum quinquaginta in elemosina trecentum missarum, celebrandarum a dictis rev. patribus excalceatis, et centum quinquaginta solvendas ab eisdem patribus bibliopolis pro restauratione librorum nostrae bibliothecae. Quae 450 librae sint praetium unius copiae illorum librorum qui invenientur esse duplicati in nostra bibliotheca, et qui in meliori existimatione non excedant dictum praetium. Et omnes, unanimi calculo, suppositis supponendis, maxime quod tota dicta summa expendatur in beneficium bibliothecae, consensum dederunt.

In seguito sono da ricordare i lasciti fatti dagli alunni del convento alla biblioteca per crescerne il lustro, o aumentare la copia dei volumi, o provvedere ai restauri. Spiccarono al riguardo, fra molti altri che taccio, il p. Alberto Solimano, il quale, scrive la cronaca, *bibliothecam et ornamentis et quamplurimis libris ditavit*, sullo scorcio del secolo XVII (1); il p. Gian Luigi Pagliera, che nel 1739 fondò un cospicuo legato di dugento scudi a beneficio della stessa (2); il p. Angelico Cuneo, che l'anno 1751 tutto l'aver suo e la bella collezione dei libri suoi lasciava alla medesima, esclusone assolutamente ogn'altro impiego (3). E in tempo più moderno i monsignori

(1) Vedi sopra a pag. 204, n. 555.

(2) Die 29 martii 1739 congregatis patribus a consiliis ab adm. rev. patre, in provincia magistro, fr. Pio Felice Garibaldi, priore, propositum fuit an placeret ex nummis depositi a. r. p. mag. fr. Io. Aloysii Pagliera comparare fundum fructiferum, contiguum possessioni conventus, in summa ducentorum scutorum, monetae genuensis, iuxta conditiones signatas a patre rev.^{mo} generali in sequenti licentia, huius tenoris:

Nos fr. Thomas Ripoll, s. theol. professor, ac totius Ord. Praed. humilis magister generalis et servus.

Harum serie, nostrique auctoritate officii, licentiam concedimus rev. patri priori, ac patribus conventus nostri S. M. de Castello Genuae, provinciae utriusque Lombardiae, ut ex pecuniis spectantibus ad depositum rev. patris magistri, fr. Jo. Aloysii Pagliera, filii eiusd. conventus, possint comparare fundum fructiferum in summa ducentorum scutorum monetae genuensis, nomine praedicti conventus, cum hac tamen conditione quod annui fructus concedantur ad usum praefato patri magistro Pagliera, quoad vixerit, et post mortem eius cedant in utilitatem bibliothecae eiusdem conventus; mandantes... ut praedicti annui fructus nullo modo et sub nullo praetextu possint ad alios usus, nisi ad utilitatem praefatae bibliothecae in comparandis libris, divertit etc. Datum Romae, die 21 martii 1739.

(3) Die 16 iunii 1751 de mandato a. r. p. in prov. mag. Angeli Dom. Asdente, prioris, et ad instantiam a. r. p. in prov. mag. Angelici Thomae Cuneo, ego infrascriptus registravi in libro consiliorum ordinem fel. record. rev.^{mi} p. mag. fr. Thomae Ripoll, olim mag. generalis tenoris sequentis, videlicet: Nos fr. Thomas Ripoll etc. Necessitati, augmento et decori bibliothecae conventus nostri S. M. de

Pirattone e Airenti, quegli di Albenga e questi arcivescovo di Genova, amendue a eguale titolo sono benemeriti, come ebbi a constatare versando fra le mani un bel numero di opere pervenuteci dalle loro eredità. In virtù di questi fondi, separatamente amministrati, avvenne che convento e biblioteca poterono in certi casi prestarsi scambievolmente aiuto. Trovo infatti che il convento nel 1771 mutuò alla libreria lire 1300 per comperare i commentari di non so quali scienze (1) e alla sua volta la suddetta prestava al convento nel 1774 lire quattromila, e nel 1778 altre ottomila, sulle sue azioni in banco s. Giorgio (2); ciò che fa credere che il capitale ascendesse a un bel valsente.

Castello Genuae, paterna sollicitudine, providere volentes, harum serie, nostrique auctoritate officii, volumus et decernimus, ut omnes libri concessi ad usum a. r. p. mag. fr. Angelici Thomae Cuneo, filii eiusd. conv., omnino post eius mortem applicentur praefatae bibliothecae, nec aliter... possit de iisdem disponi. Similiter... ut quidquid pecuniae in morte praefati patris reperietur, ad eius usum concessae, totum inviolabiliter applicetur eidem bibliothecae, nec possit in quemcumque alium usum distrahi vel impendi... Datum Romae, die 9 septembris 1747.

Ita est fr. Petronius Volta, lector moralis et consiliorum secretarius.

Die 12 februarii 1761 patres a consiliis iuxta praescriptum rev.^m p. Ripoll, magistri ordinis, die 9 septembris 1747, ac rev.^m p. de Boxadors 13 septembris 1760, declaraverunt quamlibet actionum sub nomine p. Angelici Thom. Cunei in prov. mag. repertarum in monte conservationis et pagarum s. Georgii quae fuerit extracta, ibidem esse iterum reponendam, donec omnibus extractis, tota pecunia redigatur in fundum sive capitale fructiferum, cuius fructus nequeat in alios usus distrahi, sed impendatur in emptionem librorum pro bibliotheca conventus, perpetuis futuris temporibus. Porro actiones quae in dictis montibus conservationis et pagarum s. Georgii modo asservantur sunt 43.

(1) Die 11 iunii 1771 patrum consilium congregavit a. r. p. prior, Pius Joseph Assereti, proposuitque num placeret mutuo dare bibliothecae ex bonis conventus summam librarum mille tercentum ad comparanda commentaria A. R. scientiarum; ita ut annuatim per partes ex redditibus bibliothecae praedictae summae fiant solutiones, donec solutio integra peracta conventui fuerit. Id, latis secretis calculis, votis omnium receptum est.

(2) Die 25 februarii 1774 convocatis patribus a consiliis ab a. r. p. mag. fr. Domenico ab Auria priore, manifestata et lecta fuit epistola data sub die 9 februarii

Non consta si eleggesse mai il bibliotecario fino a tanto che la libreria rimase al primitivo suo luogo, ma accaduto il trasferimento alla nuova sede, si cominciò ad attribuire a quell'ufficio la ben dovuta importanza. Siane prova la nomina ad esso di religiosi dotti, provetti, e per lo più insigni maestri; che dopo una lunga carriera d'insegnamento preso onorato riposo, non sdegnarono spendere gli ultimi anni di vita a pro' di una istituzione così benefica, e taluni la vantaggiarono con generose largizioni del proprio. Eccone l'elenco:

an. 1774 rev.^m patris mag. gen. fr. Io. Thomae de Boxadors, paterne inclinati in concedenda facultate accipiendi summam quatuor milliarum litarum ex capitali bibliothecae relicto a patre mag. Cuneo, cum obligatione tamen ex bonis annuilibus dicti conventus ipsas restituendi, asservando nimirum singulis annis aliquam pecuniae quantitatem, a patribus a consiliis congregatis statuendam, ut in unam summam collecta, totalis fieri posset dicti capitalis redintegratio. Idem p. mag. prior patribus ipsis exposuit qualem portionem vellent stabilire, et si placeat rev.^m mag. ord. designarunt centum quinquaginta liras annuas; latisque secretis suffragiis, praeter unum, vota omnia fuere favorabilia.

Riconvocato dallo stesso il consiglio addì 14 marzo successivo, si lesse la lettera del Generale in data 5 marzo stesso, in cui dava la definitiva facoltà alle suddette condizioni, *pro necessitatibus eiusd. conventus.*

Die 11 maii 1778 congregato consilio patrum ab a. r. p. mag. fr. Vinc. Lercari priore .. propositum fuit num placeret instituere censum librarum octo mille de bonis ad bibliothecam pertinentibus, quae bona ipsi provenerunt ex actionibus, ut vulgo dicitur, s. Georgii; et omnes datis secretis calculis unanimi suffragio, potestatem fecerunt sindaco pro tempore instituendi huiusmodi censum cum annua solutione librarum quatuor pro quolibet centenario, dummodo tamen in institutione serventur omnia de iure servanda, et omnes adhibeantur cautelae sive prae-cautiones necessariae pro assecuratione dicti census.

P. TOMMASO MARIA GIOVI.

Fu il primo, e veramente degno di capitanare i successori. Leggo nel libro dei consigli:

Die 27 maii 1665 a. r. p. prior, fr. Albertus Maria Fabianus, congregavit patres a consiliis, quibus proposuit pro bibliothecario a. r. p. mag. Thomam de Genua, ut haberet custodiam librorum bibliothecae, et retineret apud se clavem unam, et alteram comunem patribus teneret lector moralis, et omnes id approbaverunt.

PP. GIO. MARIA BORZINO, IPPOLITO MARIA FABIANI.

Il p. Borzino è lo storiografo e sillabista spesso da noi citato, e che più di tutti prese a petto la cura della biblioteca, di cui disegnò anche il piano prospettico, esistente ancora in archivio. Rinunziò l'ufficio al suo coadiutore il 10 gennaio 1690.

Die 24 februarii 1689... propositus fuit in bibliothecarium conventus rev. pater, fr. Io. Maria Borzinus, et in coadiutorem eiusdem rev. pater, fr. Hyppolitus Nic. Fabianus, qui ambo unanimiter per vota secreta in dictis officiis acceptati sunt. Cum hac tamen conditione, scilicet, quod si patres lectores, primarius et moralis, petierint aliquos libros ex existentibus in bibliotheca conventus, teneantur praedicti patres, bibliothecarius et coadiutor eius, ipsos commodare dictis patribus lectoribus; ita tamen quod postquam dictis libris usi fuerint, patres lectores iterum debeant reponere dictos libros in bibliotheca, aut restituere rev. patri bibliothecario, vel coadiutori.

P. PAOLO DOMENICO SPINOLA.

Die 6 novembris 1692... cum ob mortem rev. p. lect. fr. Hyppoliti Nicolai Fabiani, vacatum sit officium bibliothecarii, propositum fuit praedictis patribus an eis placeret eligere pro dicto officio exercendo a. r. p. lect. Paulum Dominicum Spinulam, et omnes, unanimi ac secreto calculo, consensum dederunt.

P. TOMMASO LUCCIONI.

Die 26 iunii 1697... per vota publica fuit unanimiter electus pro bibliothecario adm. rev. pater Thomas Luccioni, magister provinciae.

P. DOMENICO MARIA GIUSTINIANI.

Chiamossi Domenico Maria nel secolo, ma in religione Tommaso Domenico, come è detto chiaro a pag. 234, n. 627 del Sillabo.

Die 3 octobris 1710 in actuali visitatione ab a. r. p. magistro provinciali, Vinc. Ludovico Gotti, congregatis patribus a consiliis, exposuit eis an placeret ut ipse institueret in lectorem casuum, cum privilegiis, r. p. lectorem, fr. Dominicum M. Iustinianum, a Genua, cum onere ordinandi libros communis bibliothecae; cui omnes viva voce annuerunt.

P. GIO. LUDOVICO PAGLIERA

Bibliotecario capo lo fu soltanto il 20 novembre 1720, dopo sei anni di coadiutorato.

Die 18 novembris 1714 congregato ab a. r. p. mag. fr. Victorio Mazzocca, provinciali, patrum consilio, proposuit.. an pro instauranda bibliotheca, ordinandis libris et indice formando, designandus esset alter bibliothecarius in socium a. r. p. lect. fr. Thomae Dom. Iustiniani, et omnes fuerunt in voto affirmativo, electusque per secreta suffragia unanimiter r. p. lect. fr. Io. Ludovicus Pagliera.

P. ANGELICO TOMMASO CUNEO
TOMMASO DOMENICO STRAFFORELLI.

Pel motivo qui sotto esposto sono eletti due titolari.

Die 24 februarii 1755 patres a consiliis congregati coram adm. r. p. mag. fr. Stephano M. Iustiniani, provinciali utr. Lomb. in actuali visitatione, primo loco elegerunt in praefectos bibliothecae a. r. p. Angelicum Cuneo, in prov. mag. et Thomam Dom. Strafforelli; et secundo loco, per vota secreta, unanimiter decreverunt, expensis conventus et praesertim depositi fr. Hyacinthi Marini, conversi, instaurandam esse bibliothecam, pluteosque in elegantiore formam reducendos, iuxta typum a peritis eformandum, et a consilio approbandum.

P. TOMMASO VINCENZO ACQUARONE.

Vivente ancora lo Strafforelli, gli fu dato in aiuto il p. Acquarone, e, lui morto in marzo 1771, gli successe.

Die 29 novembris 1757 unanimiter approbatus fuit in secundum bibliothecae praefectum a. r. p. mag. fr. Vincentius Aquaroni. Die 21 augusti 1772 consilium patrum congregavit a. r. p. mag. Dominicus ab Auria, prior, iisque proposuit num placeret ad biennium eligere in bibliothecarium a. r. p. mag. fr. Vincentium Aquaroni, datisque subinde calculis secretis, unanimiter adprobatus est.

P. LUIGI AGENO.

Attenta renunciatione officii bibliothecarii a. r. p. mag. fr. Vincentii Aquaroni, in bibliothecarium electus fuit die 17 novembris 1774 a. r. p. mag. fr. Aloysius Ageni.

P. LEONARDO STRAFFORELLI.

Eletto a foggia dei precedenti il 17 febbraio 1792, egli chiude la serie dei nostri prefetti della libreria. A che un custode di cosa che più non esiste? Infatti, prima la rivoluzione ligure democratica del 1797, poi la soppressione delle case religiose del 1810, come sperperarono gli averi di molti conventi in Liguria e gran parte d'Italia, così ridussero a poco men che nulla le loro biblioteche, frutto di tanti sudori, pazienti ricerche, e vistose somme di danaro nobilmente guadagnato.

Avessimo almeno il catalogo dei manoscritti, che né pochi né di poco valore la nostra conservava! Ma neppure questa magra consolazione ci conforta. Così di tanti scrittori del nostro convento, i quali lasciarono, morendo, le loro opere inedite, non ci resta se non uno insignifi-

cante manipolo di trattati filosofici e teologici di niuna importanza. Gli stessi manoscritti del Borzino ancor esistenti, e di cui diedi altrove esatto elenco (1), nulla servono ai progrediti studii dell'epoca in cui viviamo, non esclusa la da esso tentata storia generale dell'Ordine, giunta al solo primo volume.

Sappiamo tuttavia dal Soprani, di lui amico, che egli teneva presso di se talune opere a mano di antichi suoi confratelli, e ne cita parecchie. A cagion d'esempio, i pregiati lavori, in materia di calcolo, del p. Domenico Ceva, e in particolare il *Chaos mathematicum*, cui il Borzino medesimo confessava *apud me est mss.* Un antichissimo codice contenente i nomi in serie cronologica dei vescovi di Genova, dallo stesso Soprani consultato in camera del Borzino. L'*Harmonia evangeliorum* attribuita a Domenico Nanni Mirabelli, della quale afferma Sisto senese conservarsi a' suoi giorni in biblioteca di Castello, ed il Borzino ricordava aver avuto fra mano, e si perdè nella peste del 1656, con molt'altri libri di considerazione. Rammenta ancora l'opera del p. Girolamo Bavaro: *Fior d'ogni bene*, dicendola di assai curiosa lettura; l'*Epitome commentariorum Hugonis Card. super Bibliam*, del p. Gio. Maria Solari, posseduto dal Borzino, suo pronipote materno (2).

Un'ultima notizia. Nel novero dei manoscritti della nostra biblioteca teneva un bel luogo la Storia ecclesia-

(1) Nei *Domenicani ill. di S. M. di Castello*, a pag. 395.

(2) *Scrittori della Liguria*, a pag. 83, 85, 114, 168 e 217. Nel *Manuale* ms. del p. Agostino dei conti di Ventimiglia, a fol. LXXXIII verso, è detto trovarsi allora (1460 circa) carte e scritture, comprovanti la nissuna colpa da parte dei genovesi nella sanguinosa battaglia e susseguita caduta di Costantinopoli.

stica di Genova, sotto il titolo di *Annali*, del p. carmelitano Agostino Schiaffino. Avendo i fratelli Merigo mostrato vivo desiderio d'estrarne copia, il priore e padri ne li contentarono mediante oneste cautele, discusse il 20 febbraio 1785, come risulta dal seguente atto consigliare.

(N.º 3)

(20 febbraio 1785)

Die 20 februarii 1785 congregatis patribus a consiliis ab adm. rev. patre lectore, fr. Leonardo Strafforelli, priore. . . . proposuit dominos Nicolaum et Iosephum Merigo, fratres, benevolentiae et amicitiae gratia, petiisse ut eisdem facultas concedatur extrahendi e bibliotheca opus p. Schiaffini, Carmelitae, Historiae sacrae Genuae, nec non Liguriaee, ut exscribere sibi facere valeant.

Hac tamen ratione eisdem patres annuerunt, ut volumen unum, dein alterum, et sic deinceps extrahatur tantum, et facto deposito praetii totius operis librarum quingentarum quinquaginta, ut si forte accidat quod aliquod volumen vel pereat vel vitietur et depravaretur, in promptu nobis sit damnum reficere. Hinc in actu traditionis cuiuscumque voluminis persolvendum erit, et de ipsius statu et conditione vicissim scriptura sibi consignanda erit, ne litis alicuius detur locus et anxia. Hoc pacto propositionem confirmarunt omnes, secretis calculis.

Quasi non dubitiamo essere codesto codice, allora in possesso nostro, uno degli esistenti oggidì nelle pubbliche biblioteche di Genova.

III.

ARCHIVIO.

Se della biblioteca di Castello non più rimane vestigio, e il grandioso suo salone scomparve, venduto dal governo, col resto del convento, ad un ignobile speculatore che lo mozzò e convertì in case d'affitto, restano tuttavia alcuni pochi libri, i quali per la loro antichità ed altri contrassegni mostrano d'esserle appartenuti. Dell'archivio è forse a dire lo stesso circa il luogo occupato, ma quanto alle carte ne arrise un po' meglio la fortuna. Non già che molta suppellettile di codici, pergamene e bolle un dì in esso conservate non siasi smarrita in occasione di guerre, pesti, bombardamento, e simili calamità civili o politiche, che funestarono la nostra città durante gli ultimi quattro secoli. Dovremo infatti in più incontri nel presente lavoro, come già facemmo in altri, lamentare la perdita di questo o quel documento, di cui è sicura la primitiva esistenza. Ma via, è innegabile che la porzione maggiore venne salvata e trovasi a mano nostra; e noi ce ne servimmo a tutto spiano nelle precedenti opere già edite, e ciò che ancor resta di inedito mandiamo al palio nell'attuale che sarà l'ultima.

Dove mi giova rilevare che il merito della raccolta e conservazione degli originali o delle copie autentiche delle scritture, spettanti all'antica chiesa e collegiata di Castello, sale fino ai primi padri fondatori del convento. Nella storia di questo sarà narrato dello zelo ardente con cui vollero e ottennero, a suo malincuore, dall'ultimo prevosto e dai canonici, la consegna dei libri di pertinenza della collegiata, delle pergamene e carte riguardanti la chiesa e i suoi privilegi e diritti, fino a costringere l'arcivescovo genovese, coll'intervento del papa, a restituire quelle scritture, a quanto pare, depositate, per eccesso di ritrosia, presso di lui. Dopo di che, il primo sindaco, p. Pietro Cossano, in previsione di probabili danni futuri per deficienza di carte, ebbe modo di farsi consegnare dagli ufficiali della curia la copia autentica di tutti gli atti, processi e istrumenti in qualsiasi modo spettanti alla chiesa e collegiata di Castello. È ben vero che non tutte vennero ridate dal riottoso prevosto anzidetto, e fra esse le due più antiche pergamene facienti menzione di chiesa nostra, ma almeno lasciate in morte all'archivio capitolare di N. S. delle Vigne, ov'era anche canonico, oggi le abbiamo a stampa; ciò che meglio importa.

Lo zelo medesimo spiegarono i religiosi che tennero loro dietro; e in prima fila colloco il p. Agostino dei conti di Ventimiglia, che molte importanti notizie strinse e adunò nel suo *Manuale*, il quale se intiero ancor fosse, riuscirebbe vie più prezioso; invece reca tracce evidenti di numerose sottrazioni di fogli. In secondo luogo, a tacere ora qui dei sillabisti dei figli di Castello, di cui fu già parola nel *Discorso preliminare*, va lodato lo sto-

riografo p. Gio. Maria Borzino, il quale dopo due secoli trovate sparse non poche e pregevoli carte, riguardanti i membri primitivi del convento, specie del p. Gerolamo Panizzari, le raccolse e affissò entro il *Manuale* suddetto, sì che giunsero intatte sino a noi, e mi furono di grande giovamento nello stendere la biografia di quel valentuomo, e la storia del suo priorato in prima e del suo episcopato di poi.

Lo stesso Borzino molte cose spettanti le case domenicane in Genova costipò in quel zibaldone di notizie che, con vocabolo seicentistico, volle intitolare *Laconismo di storie genovesi*; in cui trattò veramente di tutti e di tutto, ma con ampiezza maggiore della fondazione e degli uomini più insigni del nostro cenobio. A mano di lui, che seppe così bene servirsene, ci consta che rimase l'intero archivio fintanto che visse, e crediamo sia stato suo merito se dal bombardamento del 1684 non ne risentì un più grave danno dell'incoltogli; poichè, aiutato dai confratelli, alla svelta lo trafugò e depose sotterra; ciò che non potè della biblioteca, la quale ne soffersse grandemente, come quella che pel luogo eminente e per essere l'edificio prossimo al mare trovossi esposta al bersaglio delle palle nemiche.

L'erezione, direi così, formale d'un archivio, forse il secondo in ordine di tempo, destinato a raccogliere le scritture del convento, e colla dovuta religiosa cura custodirle, la trovo posta in atto alquanti anni dopo la su narrata calamità, cioè il 18 novembre 1714, per iniziativa del provinciale p. Vittorio Mazzocca. Nel consiglio allora a quell'uopo raccolto venne pur anco eletto in custode archivista il p. Giacomo Maria Rossi, e fissato

il luogo dell' impianto (1), ma che nel 1725 e 1732 subi nuovi tramuti (2). Chissà non sia codesto p. Rossi l' anonimo scrittore delle mss. *Notizie cronologiche*, spesso da me citato nel Sillabo e nella storia del convento, al quale presto così poco credito, a motivo degli svarioni in cui cade ad ogni piè sospinto? Ad ogni modo egli avrebbe in bell' ordine disposto le carte tutte dell' archivio, poichè ivi discorre di bolle pontificie e di altri documenti, come segnati ciascuno con propria lettera alfabetica, e collocati in cassette apposite, a comodo dello studioso ricercatore.

Continuò per tutto il passato secolo il lodevole uso di nominare l' archivista; al quale ufficio veggio destinato addì 17 settembre 1744 il p. m. Giacinto Maria Mongiardini, il 1.º dicembre 1753 il p. m. Pio Giuseppe Assereto, il 5 ottobre 1754 il p. lettore Domenico Tommaso Straforelli, e finalmente il 10 novembre 1786

(1) Die 18 novembris 1714 congregato ab a. r. p. mag. fr. Victorio Mazzocca provinciali in actuali visitatione huius conventus, patrum consilio... proposuit 1.º an, attenta necessitate conventus, instruendum esset archivium pro scripturarum collectione, ordinatione et custodia, et omnes congregati fuerunt in voto affirmativo. Deinde unanimi suffragio electus fuit in archivistam r. p. I. fr. Iacobus M.º Rubens, actualis syndicus, et deputata pro erigendo archivio cella in inferiori dormitorio infirmariae existente.

(2) Die 22 ianuarii 1725 congregatis patribus a consiliis ab a. r. p. I. fr. Hyac. M.º Mongiardini, priore, preposita fuit et unanimi calculo determinata pro archivio ad conservandas scripturas conventus cella secunda ad latus dexterum in dormitorio prope sacristiam; et ne conventus privetur una cella habitabili r. p. I. fr. Iulius Vinc. Gentilis cessit conventui cellam existentem in claustro superiori prope cisternam quae olim concessa fuit ad ipsius usum.

Die 3 ianuarii 1732 congregatis patribus... propositum fuit eisdem an placeret concedere adm. r. p. mag. Iustiniani cameram... una cum altera camera contigua, quae modo habetur pro archivio conventus; cum hac conditione quod ipse p. mag. Iustinianus se obliget propriis expensis aedificare aliam cameram pro archivio etc.

l'altro p. Leonardo Straforelli, che fu l'ultimo. Come tale volle lasciar buon saggio di suo valore, intestando un gran numero delle carte ancor esistenti in archivio, colla data, il nome del notaio e la sommaria contenenza dell'atto. Cosa che, oltre l'impegno della custodia, ad dimostra la sua capacità in siffatto genere di studi, e l'abilità speciale nel decifrare scritte ben spesso di aspra lettura.

Nel su citato atto del 1.º dicembre 1753 trovo riferita una notizia al riguardo che non voglio preterire; ed è che a procedere alla nomina dell'archivista, quel priore fu spinto dal comando del supremo moderatore dell'Ordine. *Adhaerendo mandatis*, vi è detto, *rev.^{mi} moderni magistri Ordinis, archivii praefectum eligendum statuit*. Quel comando non era una novità, ma sì il proseguimento d'una tradizione, cui vorremmo fosse sempre stata fedelmente osservata in tutte le case del nostro istituto, non solo per quanto ha tratto agli archivii, ma anche rispetto alla tenuta dei libri del dare e avere, e le altre aziende delle comunità religiose. Al quale proposito rinvenni a capo del più antico e primo registro dei consigli del nostro convento un decreto emanato dal generale domenicano Marziale Auribelli il 4 gennaio 1458, che malgrado la sua lunghezza merita essere conosciuto, e lo stimo inedito finora. Pel tempo in cui fu redatto, è degno di considerazione, come quello che prelude a molte disposizioni che solo in epoche posteriori vennero mano mano introducendosi nelle pubbliche e private, eziandio laiche, amministrazioni.

(N. 1)

(4 gennaio 1458)

In nomine domini nostri ihesu Xpi et beatissime virginis marie, et beati dominici patris nostri, et omnium sanctorum. Iste est liber consiliorum conventus nostri ordinis predicatorum, institutus et ordinatus per reverendum magistrum ordinis, magistrum Martialem Auri-belli. In quo describi debent omnia consilia et deliberationes fiende in posterum per presidentem et patres conventus in modum infe-rius notatum, et scriptum sub anno domini MCCCCLVIIIJ, die penul-tima decembris, ipso prefato magistro ordinis conventum bononiensem visitante.

In primis pro pace et quiete presentis conventus nostri, et ut negotia temporalia conventus utilius et quietius gubernentur, ego magister Martialis, magister ordinis, prefatus, statuo et ordino quod in presenti conventu nostro semper sit unus liber consiliorum in quo omnia consilia et deliberationes conventus scribantur sub anno et die quibus fient, et eo modo quo per presidentem et patres con-ventus concludetur et conclusio scripta coram patribus legatur, et per presidentem manu propria scribatur, et pariter etiam per omnes fratres in eandem deliberationem consentientes.

Item, ut temporalia presentis conventus nostri debito ordine trac-tentur, volo et ordino quod unus frater elligatur de magis idoneis et in temporalibus expertus, qui sit generalis procurator et syndicus conventus, qui habeat omnia negotia temporalia tractare, et in sin-gulis rebus temporalibus, et possessionibus ad conventum pertinen-tibus, circumspicere et disponere, et dicto conventui et patribus debitam rationem reddere de administratis.

Item volo et ordino quod aliquis frater, aut conversus, de-putetur per presidentem et patres qui sit sub procuratore, qui habeat ea que ad coquinam pertinent emere et administrare, et ipse teneatur principali procuratori et sindico rationem reddere de omnibus per eum expositis et administratis, et principalis procurator teneatur presidenti et conventui de his reddere ra-tionem.

Item volo et ordino quod unus frater conversus elligatur per

presidentem et patres conventus, qui possessiones visitet et super ipsis intendat, et que in eisdem reparanda erunt principali procuratori refferat; et si expensa fienda non excedat decem libras bononienses poterit ipse procurator disponere ut reparatio illa fiat. Si vero expensa decem libras bononienses excedat, nullo modo illam faciet sine deliberatione et consensu presidentis et patrum conventus, que deliberatio in dicto libro consiliorum scribatur. Idem intelligo de quibuscumque reparationibus in conventu fiendis.

Item volo statuo et ordino quod prefatus procurator et syndicus principalis omnes introitus conventus recipiat, sive de elemosynis sive de redditibus intus et extra, sive etiam legata, dum tamen non excedant viginti ducatos aureos, et de illis fidele ratiocinium computum teneatur reddere conventui semel in mense, coram presidente et patribus dicti conventus. Si vero essent aliqua legata que excederent summam viginti ducatorum, volo quod pecunia illa in deposito conventus ponatur et per depositarios custodiatur. Et in eo casu quod prefatus procurator indigeret, poterunt depositarii tradere.... premissa deliberatione presidentis et patrum conventus, que in hoc libro, ut premissum est, scribatur.

Item volo statuo et ordino quod duo fratres eligantur de magis idoneis, qui catastrum habeant facere omnium possessionum et reddituum conventus, et in uno libro in scriptis redigant a quibus possessiones relicte sunt, et qui eas possessiones dederunt secundum temporis distinctionem, videlicet presentem diem quantum possibile fieri possit. Et prefati fratres ipsum complere habeant ad tardius a mense aprili futuro usque ad annum, et caveat presidens quod qui ad hoc erunt electi diligentiam faciant. Ita quod in prefato tempore prefatum catastrum completum habeant.

Item volo et ordino quod prefato catastro completo et diligenter perfecto, fiat copia una in qua designentur que actu possessiones tenentur, et illam habeat syndicus et procurator consuetus, et diligenter attendat omni anno si ea que conventus habere debet de afflictibus et conductione possessionum solvatur vel non, et si non, reddat causam presidenti et patribus conventus; ita quod prefatus syndicus et procurator nullum litigium movere presumat coram quocumque

iudice, sine licentia speciali prefati presidentis et patrum conventus, et deliberatio in presenti libro scribatur.

Item volo statuo et ordino quod tres fratres de antiquioribus conventus in depositarios eligantur per presidentem et patres conventus, qui claves custodiant ipsius depositi, librumque habeant in quo scribantur ea que in dicto deposito ponentur, et etiam ea que emittent seu traddent ex dicto deposito. Ita quod si contingat aliquas pecunias procuratori tradere, ipse procurator tenebitur scribere manu propria in libro depositi quot et quantas pecunias recipit. Et semel in anno prefati depositarii fidele ratiocinium reddant presidenti et patribus conventus de his que emittentur a dicto deposito, vel recipientur in eo.

Item volo statuo et ordino quod in presenti conventu duo eligantur de fratribus conventus, qui curam habeant horrei seu granarij, et ipsorum quilibet unam prefati horrei clavem teneat, librumque habeat in quo scribetur granum quod in horreo deponetur, cujus conditionis sit et quante quantitatis et a quibus possessionibus recipitur, et quantum de grano exhibit pro necessitate fratrum; et semel in anno prefati custodes horrei ratiocinium reddant coram presidente et patribus conventus, sic quod clare prefati patres intelligere valeant quantum de grano expositum est et quantum in dicto horreo remaneat. Aduisabunt quoque si omnia que solvi debent de possessionibus, debite solvantur, et si solicator possessionum diligentiam adhibeat suam, inhibendo quod granum vendi non possit per syndicum et procuratorem, nec etiam per custodes horrei, nisi in casu necessitatis et cum deliberatione presidentis et patrum conventus, et tunc venditio committetur syndico et procuratori. Exhortando presidentem et patres conventus, ut quam rarius fieri poterit granum vendere permittant, sed pro sequenti tempore custodiri faciant, propter penuriam et incommoditatem temporum que venire possunt.

Item volo statuo et ordino quod unus frater pro conservatione celarij elligatur, qui tempore vindemiarum dilligenter attendat si vinum vinearum conventui solvatur, et omnia scribat que in celarium intrabunt, videlicet quantitatem vini et aquibus possessionibus solvitur. Et post vindemias circa festum omnium sanctorum rationes patribus reddat et diligenter ostendat si omnis solverit an non. Et sic in eo

casu quod non solverit, imponatur sindaco et procuratori quod illa solvi faciat.

Item volo statuo et ordino pro bono et utilitate dicti conventus, quod nullo modo possessiones dicti conventus alienentur seu vendantur, aut quocumque titulo transportentur, nisi in eo casu quo pecunie in alias possessiones meliores commutentur, et hoc cum deliberatione patrum conventus, que deliberatio in presenti libro scribatur. Et hoc fiat dum patres conventus in conventu presentes erunt et non in eorum absentia. Quod si secus factum fuerit, totum sit irritum et inane, et nullius roboris vel momenti. Et tunc pecunia que ex possessionibus vendendis dabitur, ponatur in deposito nec ad alios usus convertatur, nisi in emptione memoratarum possessionum.

Item volo statuo et ordino quod omnia supradicta et singula per presidentem et patres conventus presentis nostri inviolabiliter observentur sub pena gravioris culpe. Imponendo vicario generali conventuum reformatorum citra alpes et sancti marci de florentia, qui est aut pro tempore fuerit, ut premissa omnia et singula observari faciat in omnibus conventibus reformatis et reformandis, nolens quod per aliquem inferiorem aliter possit disponi vel ordinari. In quorum omnium robor et testimonium, sigillum mei officij duxi presentibus apponendum. Datum bononie, die quarta ianuarij, anno domini MCCCCLVIII.

Dalla morte dell' ultimo archivista p. maestro Leonardo Straforelli in poi, a nissuno più cadde in mente di dare assetto all' archivio di Castello, il quale errò disperso or in una or in altra parte del convento, privo di determinata sede. Al nostro arrivo in Genova dalla capitale dell' Ottomano impero, appunto quarantacinque anni fa, sfiduciati di proseguire la carriera oratoria per malattia cronica di gola, eppur volendo renderci utili alla religione che nel suo grembo n' aveva accolti, ed al paese che ci offerse ospitalità, noi sentimmo sorgere vivida

e potente in cuor nostro la brama di dedicarci allo studio della storia genovese, e in peculiare modo della domestica.

Allora fu che con lunghe e pazienti ricerche facemmo minuziosa incetta di ogni carta, di codici e manoscritti esistenti in casa, quale presso l'uno, quale presso l'altro religioso, o nelle scansie stesse della biblioteca. E in ciò fummo così fortunati da poter persuaderci, per molti argomenti, essere ben poco il materiale perduto, e quanto manca provenir meno da vero smarrimento accaduto, che dall'omissione dei nostri maggiori nel scriverlo. Sulla scorta e salda base di tanta congerie di carte a nostra mano, noi fummo in grado di produrre i tre precedenti volumi dell'*Antica Collegiata*, dell'*Illustrazione della Chiesa e dei Domenicani illustri di S. M. di Castello*, che videro la luce dal 1860 in poi, co' quali ci arride la speranza d'aver bellamente esposta e illustrata la storia del nostro cenobio.

Di che non ancor paghi, affinché dopo la nostra dipartita dal convento o per morte, le riunite carte e le più vetuste o importanti almeno, più non andassero disperse o smarrite del tutto, nel nostro priorato (1860-62) ideammo e ponemmo in atto il pensiero di far rilegare le più antiche e rilevanti in tre grossi volumi in cartina forte, con doppia borchia ed incastro per maggior sicurezza. Di tale guisa ovviammo al loro deperimento e disgregazione, pur troppo temuta; di che i futuri, speriamo, avranno a sapercene grado. Dove un lamento alzar c'è forza ed è, che il legatore abbia in più luoghi malamente sconvolto l'ordine cronologico da noi assegnato alle singole carte.

Il primo dei tre volumi, avente il titolo *Collegiata di S. M. di Castello*, contiene le bolle originali, sentenze papali e altre carte, in gran parte pergamene, spettanti più che alla Chiesa, al soppresso corpo canonico, dalle più antiche fino alla totale sua estinzione, ad opera di Eugenio IV. Il secondo comprende in pari modo le bolle pontificie, i brevi e altre scritture autentiche, riferentisi direttamente alla Chiesa e suoi privilegi, dalle più remote sue origini sino ai di nostri, compresi gli atti d' erezione, dotazione, traslocazione, restauri o trapasso dall' uno all' altro patrono delle cappelle in essa già esistite od oggidì ancora esistenti. Reca perciò in fronte la scritta: *Chiesa e Cappelle di S. M. di Castello*. Nel terzo ho raccolto gli atti pubblici e notarili, e i documenti comunque spettanti al *Convento di S. M. di Castello*, dalla bolla Eugeniaiana predetta del 22 giugno 1435, concessiva del nostro nuovo cenobio ad erigersi in Genova, e per la copia delle carte ebbi a terminarlo con tutto il XV secolo. Dal 1500 in poi subentrarono le *Filze*, divise per centurie, le quali diminuendo mano mano di importanza storica, giungono con poca suppellettile di notizie fino all' anno 1835, termine ultimo del nostro lavoro.

Ai predetti vegliansi aggiugnere altri tre di mole alquanto minore: uno in cui adunai quanto mi venne fatto di trovare sul conventino di s. Luca d' Albaro, l' altro parimente sul possesso di s. Vito nella medesima regione, e l' ultimo circa la cappella di s. Ambrogio dei Lombardi, esistita in chiesa nostra di Castello; della quale parlo nella mia *Illustrazione* del tempio medesimo, e in varii luoghi anche nel volume secondo di quest' opera.

Sono poi in archivio altri codici, dai quali ricca messe abbiamo attinto nella compilazione presente, ma ci dispensiamo dal passarli in rassegna, anche perchè nel corso dell' opera, datane l' opportunità, o nel testo o nelle note ci accade di spesso citarli.